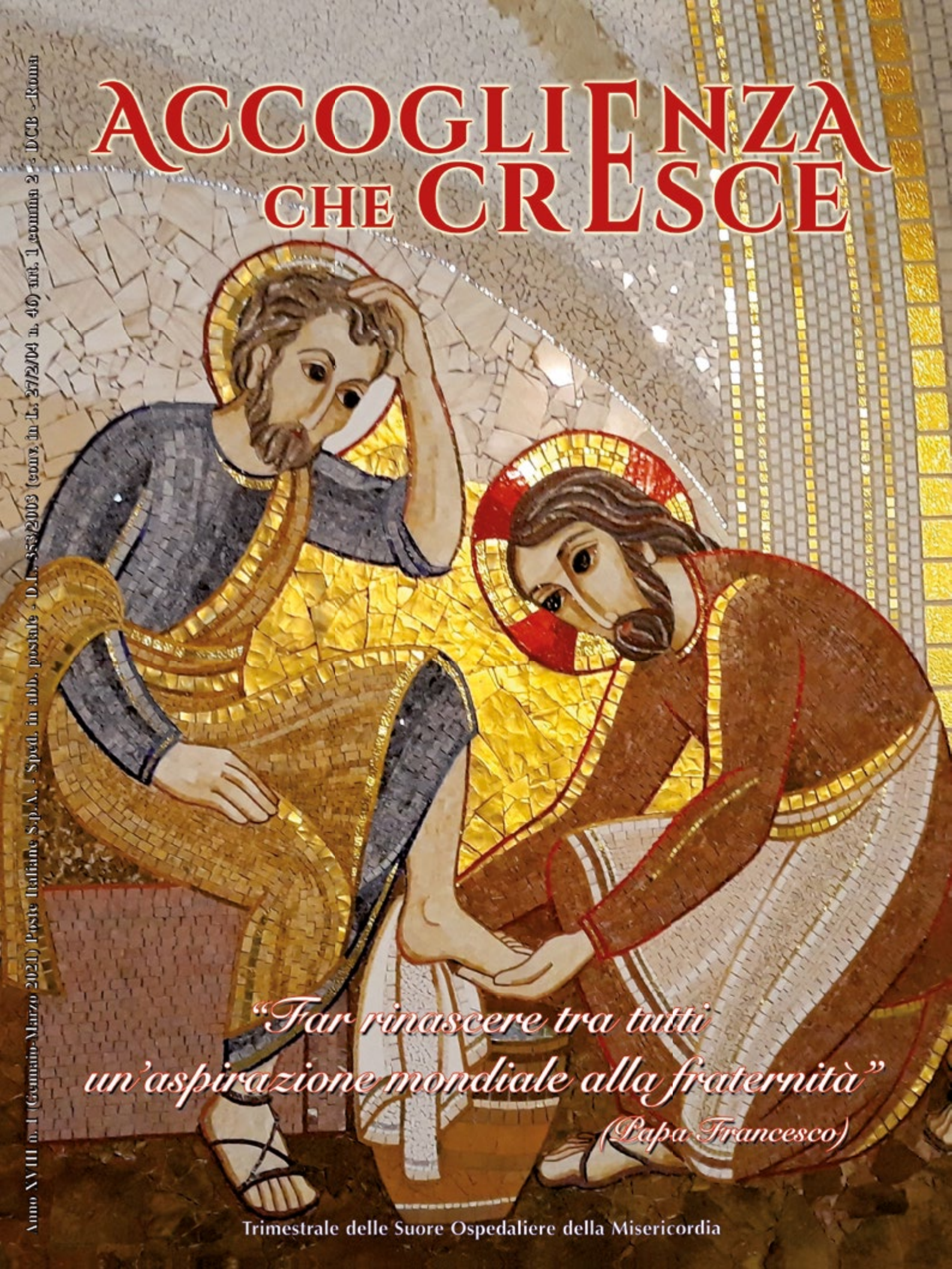


ACCOGLIENZA CHE CRESCE



*“Far rinascere tra tutti
un’aspirazione mondiale alla fraternità”
(Papa Francesco)*

Trimestrale delle Suore Ospedaliere della Misericordia

Residenza Orsini



Casa di Riposo per Persone anziane

La cura e l'assistenza degli ospiti è affidata alle Suore Ospedaliere della Misericordia che, per vocazione propria, si dedicano a chi soffre con un amore incondizionato per gli ultimi e i bisognosi.

La Casa di Riposo "Residenza Orsini" offre un accogliente, comodo e signorile soggiorno a persone anziane autosufficienti d'ambidue i sessi e coniugi.



La Casa mette a disposizione comode stanze con telefono e televisione, ampi soggiorni e sale ricreative.



Residenza Orsini

Via Meleagro, 31 - 00058 S. Marinella (RM)

Tel. 0766 536397, 0766536384 e-mail: residenzaorsini@consom.it

ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle Suore Ospedaliere della Misericordia.
Con approvazione ecclesiastica
Reg. Trib. di Roma
n° 425, 3 ottobre 2003



«(...) Anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri (...)»
(Gv 13, 13)

Direttrice
Madre Paola Iacovone

Responsabile
Vito Cutro

Redazione
Cristina Allodi
Concita De Simone
Leonardo Lucarini

Segretaria di redazione
Annabelle Mamon

Anno XVIII - n. 1
Gennaio-Marzo 2021

Abbonamento annuo 10,00
Sostenitore 50,00

Versamento su c.c.p.
n. 47490008
intestato a:
Suore Ospedaliere
della Misericordia

PAYPAL
sul sito www.consom.it

Finito di stampare nel mese
di Febbraio 2021
dalla Tip. L. Luciani
Via Galazia, 3 - 00183 Roma
Tel. 06 77209065

Spedizione abbonamento
postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/2/04 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB - Roma.

**Abbonamenti, indirizzi
e diffusione**
Redazione Accoglienza che cresce
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 06 70496688
Fax 06 70452142

accoglienza@consom.it
www.consom.it

3 EDITORIALE
Collaboratrici della Misericordia
di Paola Iacovone

4 REDAZIONALE
Padri nell'accoglienza
di Vito Cutro



5 UNO SGUARDO AI PADRI
Maldicenza e verità
a cura di Vito Cutro

6 SPECIALE TERESA ORSINI
Mons. Mario Paciello ricorda la Principessa

8 BICENTENARIO
Fraternità come ospitalità
a cura di Paola Iacovone

10 RESIDENZA MARIA MARCELLA
Il 2020 è andato via
di Enrico Buonpensiere

11 CAPITOLO GENERALE
Verso il XLV Capitolo Generale
di Vito Cutro

12 PASTORALE SANITARIA
Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà
di Paolo Ricciardi

13 TESTIMONIANZE
Suor Gerarda Li Fraine
a cura di Annabelle Mamon

14 Lui è qui ora
di Daniela Muliere

15 SALUTE E SANITÀ
La corretta alimentazione (VII)
di Fabiola Bevilacqua

16 DALLA MISERICORDIA ALLE OPERE
San Giuseppe. Una figura per ripartire
di Rino Fisichella

17 LA COMETA NEWS

21 IL RESPIRO DELL'ANIMA
di Pierino Montini

22 MAGISTERO
Fratelli tutti
a cura di Vito Cutro

24 IO PAPÀ
Gigi De Palo: la paternità è per me
un'avventura sfidante
di Concita De Simone

26 MEDICO IN MISSIONE
Il paradosso della chirurgia:
ferire per prendersi cura
di Leonardo Lucarini



28 I CARE
La reciprocità
di Leonardo Lucarini

30 LA COMUNICAZIONE
Seconda ondata: il virus è cambiato,
la comunicazione...no!
di Giacomo Giuliani

31 GENERAZIONI
A CONFRONTO
In braccio a papà
di Cristina Allodi



32 SAPORI DIVINI
di Concita De Simone

33 BIBLIOTECA
Direttorio per la catechesi
a cura della Redazione

36 RELAX
a cura di Concita De Simone

Preghiera a San Giuseppe

*Glorioso San Giuseppe,
sposo di Maria,
estendi anche a noi
la tua protezione paterna,
tu che sei capace di rendere possibili
le più impossibili delle cose.
Guarda alle nostre presenti necessità,
rivolgi i tuoi occhi di padre
su ciò che preme ai tuoi figli.
Aiutaci e prendi sotto la tua amorevole
protezione le questioni che ti affidiamo,
in modo che il loro esito favorevole
sia per la Gloria di Dio
e per il bene di noi che
affettuosamente ti seguiamo.
Amen.*

(S. Francesco di Sales)



Collaboratrici della Misericordia

Ci troviamo ancora nell'anno del secondo centenario dalla fondazione dell'Istituto che ho l'onore e l'onere di guidare ancora in questi tempi supplementari. Come i nostri lettori sicuramente ricorderanno, le SOM avrebbero dovuto svolgere il loro XLV Capitolo Generale lo scorso anno, ma le problematiche legate alla pandemia ancora perdurante, prima fra tutte la impossibilità ad effettuare viaggi – molte sorelle dovrebbero raggiungere Roma dai vari territori in cui siamo presenti - ci hanno costretto a rinviarlo a quest'anno e, con l'aiuto di Dio, speriamo di poterlo celebrare nella prossima estate. Sin da ora continuiamo a chiedere il vostro sostegno attraverso la preghiera e l'affettuosa vicinanza spirituale di cui spesso ci date prova.

Molte celebrazioni che avevamo programmato di svolgere, purtroppo, o sono state rinviate o sono state celebrate in forma privata e, quindi, ridimensionate. Ma tutto ciò ha consentito, in maniera più intima e densamente spirituale, di meditare e pregare, innanzitutto sul nostro essere, come Istituto, strumento della volontà del Signore e, in particolare, della sua divina Misericordia. La nostra riflessione ha potuto, stante la limitatezza dei movimenti, spaziare in modo più approfondito e, allargando gli orizzonti, sulle problematiche che rattristano gli ultimi ed i sofferenti che, purtroppo, la pandemia ha accentuato e acuito rendendo il loro raggio d'azione più ampio e diffuso.

Siamo ben consapevoli che, al momento in cui tutte le problematiche attuali, in particolare quelle riguardanti la salute, potranno essere ridimensionate, le sofferenze di varia natura, sociale, economiche, mentali, della società si affacceranno più realisticamente e drammaticamente ai nostri occhi e ci dovranno trovare pronte ad affrontare nuove e più gravi sfide con quella compassione misericordiosa che per carisma costituisce il nostro patrimonio, il nostro ideale di vita, umana e religiosa: impegnarsi nell'essere, quotidianamente ed in ogni circostanza, il buon samaritano che sana le ferite, prende a cuore il povero e il debole offeso nella sua dignità di essere umano, immedesimandosi nella sua situazione

senza chiedere nulla in cambio, ma condividendo anche i propri beni. In estrema sintesi, come amiamo affermare, prendersi cura del Cristo sofferente che vediamo concretizzarsi in ogni tipo di disagio che incontriamo. Tutte noi SOM abbiamo chiara la consapevolezza di essere scelte, chiamate e inviate a testimoniare

la misericordia di Dio Amore e, quindi, riteniamo che il nostro cammino sia stato già segnato dalla nostra venerabile Madre Fondatrice alla quale desidero anche in questa circostanza rivolgere un memore ed affettuoso ringraziamento.

Ho impresso costantemente nella mente l'incontro che papa Francesco, il 24 settembre 2016, durante il Giubileo della Misericordia, ci concesse rivolgendosi a noi con le parole: "(...) **Giubileo della Misericordia, che vi trova particolarmente coinvolte perché corrisponde in modo diretto alla vostra vocazione (...)**". A conclusione ci congedò con il seguente saluto: "Vi accompagni sempre la Santa Madre della Misericordia e vi sostenga nel servizio quotidiano ai più deboli".

È a Lei che affido tutto il nostro operare e quello vostro, amici e sostenitori, affinché sia Lei a proteggere l'intera umanità da questi virus infernali e ci conduca verso il Suo figlio facendoci beneficiare della sua amorevolezza divina.

Questa Pasqua 2021 sia il segno di una umanità che, nel rinnovarsi, comprenda appieno il grande dono della Croce e induca tutti noi a convertire il nostro cammino sui sentieri di una vita di grazia e di amore e, quindi, di Risurrezione.



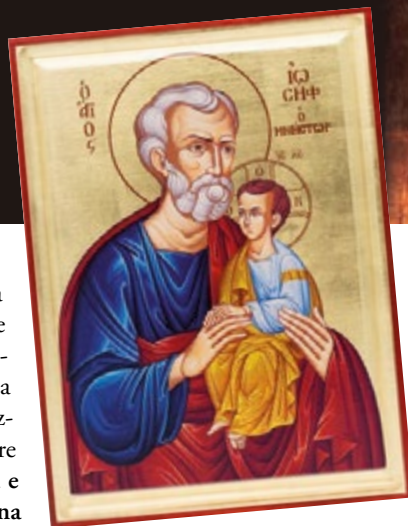
Ecce,
io sto alla porta
e busso.
Se qualcuno
ode la mia voce
ed apre la porta,
io entrerò da lui,
e cenerò con lui
ed egli con me.

Apocalisse 3:20

*La porta aperta
e una sedia vuota in ogni casa.
E questo il tempo.*



PADRI NELL'ACCOGLIENZA



In diverse circostanze ho sottolineato quanto bisogno vi sia, per tutti noi, di vera paternità: divina, umana, spirituale e morale. Nel volume che ho curato tempo addietro “Bisogno di paternità” ne ho mostrato una lettura e, mi si dice, una valida, possibile e realizzabile soluzione. Mettere nuovamente Dio Padre al centro della nostra vita, **avviarsi sempre più e sempre meglio verso una paternità umana responsabile e amorevole, ricreare una rete di padri spirituali che sostengano i più fragili, adulti o giovani che possano essere.**

Creò in me una piacevole sensazione sentire papa Francesco, il 7 marzo 2019, mentre dettava la meditazione durante l'incontro con tutto il clero della diocesi di Roma, affermare, tra l'altro: “(...) Poco tempo fa, in una parrocchia di Roma è stato presentato un libro, “Bisogno di paternità” credo che si chiami, sono tutti testi dei Padri secondo diverse tematiche: le virtù, la Chiesa... Tornare ai Padri ci aiuta tanto perché è una grande ricchezza (...)”.

Già in precedenza, aveva colpito la mattina del 26 giugno 2013 quando, pronunciando l'omelia durante la messa celebrata nella cappella di santa Marta, papa Francesco, dopo aver parlato della “voglia di paternità” che è iscritta nelle fibre più profonde di ogni uomo, ha ribadito che anche i presbiteri e vescovi non fanno eccezione, pur essendo il loro desiderio orientato e vissuto in modo particolare. In seguito, ha soggiunto: “Quando un uomo non ha questa voglia, qualcosa manca, in quest'uomo. Qualcosa non va. **Tutti noi, per essere, per diventare pieni, per essere maturi, dobbiamo sentire la gioia della paternità: anche noi celibi.** La paternità è dare vita agli altri, dare vita, dare vita... Per noi, sarà la paternità pastorale, la paternità spirituale: ma è dare vita, diventare padri”.

È ricorrente la figura del “padre” nelle parole di papa Francesco da ultimo, ma in tutto il magistero della Chiesa, e non mi sono stupito affatto quando l'8 dicembre dello scorso anno è stata pubblicata la Lettera Apostolica “Patris Corde”, in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di san Giuseppe quale Patrono della

Chiesa universale, con la quale il Papa ha stabilito che, durante il periodo 8 dicembre 2020 - 8 dicembre 2021, venga celebrato uno speciale Anno di San Giuseppe, nel quale ogni fedele sul suo esempio possa rafforzare quotidianamente la propria vita di fede nel pieno compimento della volontà di Dio. (Le modalità per lucrare le indulgenze sono state riportate in un apposito decreto della Penitenzieria Apostolica recante la stessa data).

Nella Lettera Apostolica, dopo aver ribadito che san Giuseppe è per antonomasia “Padre nell'accoglienza”, papa Francesco si sofferma a considerare vari altri attributi da poter riferire al santo padre umano di Gesù: amato, tenero, obbediente, padre dal coraggio creativo, lavoratore, padre nell'ombra. Si può affermare che siano attributi auspicabili per ogni padre, per tutti coloro che vogliono vivere in modo pieno, coerente e credibile la funzione genitoriale. Dopo Maria, - afferma ancora papa Francesco - nessun Santo occupa tanto spazio nel Magistero pontificio quanto Giuseppe, suo sposo. I più importanti interventi magisteriali possono essere trovati nel Beato Pio IX che lo ha dichiarato «Patrono della Chiesa Cattolica», il Venerabile Pio XII lo ha presentato quale “Patrono dei lavoratori” e San Giovanni Paolo II come «Custode del Redentore». La tradizione popolare lo invoca come «Patrono della buona morte».

Nelle riflessioni del Papa possiamo trovare tutte quelle considerazioni utili per poter assimilare la figura del “padre legale” di Gesù a quella di ogni altro padre, pur se lo si vuol vedere con la semplicistica ottima prevalentemente umana.

Significativa e, quindi, degna di trascrizione, la conclusione cui perviene papa Francesco: “Tutte le volte che ci troviamo nella condizione di esercitare la paternità, dobbiamo sempre ricordare che non è mai esercizio di possesso, ma “segno” che rinvia a una paternità più alta. In un certo senso, siamo tutti sempre nella condizione di Giuseppe: ombra dell'unico Padre celeste, che «fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5,45); e ombra che segue il Figlio”.



MALDICENZA E VERITÀ

PASTORE di ERMA (II sec. dopo Cristo) “Il Pastore di Erma” rappresenta uno dei più importanti testi del cristianesimo delle origini. Alcune fonti ritengono che Erma fosse il fratello del vescovo di Roma Pio I (140-154ca.), altre uno schiavo affrancato.

Il Pastore è diviso in tre parti: cinque visioni, dodici precetti e dieci similitudini e inizia con un racconto allegorico: Erma incontra una donna vestita di bianco, simbolo della Chiesa, che lo guiderà alla comprensione di diversi temi della fede e della morale cristiana.

Il brano che consideriamo è tratto da *I Padri apostolici*, Città Nuova, Roma, 1998 ed è preso da precetti II° e III°.

Mi si dice: “Sii semplice e buono e sarai come i bimbi che non conoscono la cattiveria che distrugge la vita degli uomini. Prima non sparare di nessuno né ascoltare con piacere il maldicente. Diversamente, tu pure che ascolti, sarai partecipe del peccato del maldicente se credi alla maldicenza che ascolti. Prestandogli fede anche tu sei contro tuo fratello e sei partecipe del peccato del maldicente. **Perniciosa è la maldicenza; è un demone inquieto e non mai in pace, ma alligna sempre tra le discordie.** Lungi da essa e avrai sempre buoni rapporti con tutti. Abbi la moderazione che non ha alcun cattivo inciampo, e tutto ha piano e tranquillo. Opera il bene e ciò che il Signore ti dà delle tue fatiche elargiscilo con semplicità ai bisognosi, senza esitare a chi dare o a chi non dare. Darai a tutti. Il Signore vuole che a tutti si diano i propri beni. Quelli che ricevono renderanno conto a Dio perché hanno ricevuto e a qual fine. Coloro che hanno ricevuto e sono nelle ristrettezze non saranno giudicati; quelli invece che hanno ricevuto con ipocrisia scontreranno la pena. Chi dà è immune. Egli ha ricevuto da Dio di compiere un servizio e lo compie con semplicità senza discriminare a chi dare o no. Un tale servizio compiuto con semplicità è glorioso presso il Signore. Chi serve con semplicità vivrà in Dio. Osserva, dunque, questo precetto, come ti ho spiegato, perché la penitenza tua e della tua famiglia sia nella semplicità, pura, schietta e incorruttibile”. (...)

Mi dice di nuovo: “Ama la verità e ogni verità esca dalla tua bocca, perché lo spirito che Dio fece abitare in questa carne sia

veritiero in tutti gli uomini e sia glorificato il Signore che dimora in te. Il Signore in ogni parola è sincero e in lui si ha menzogna alcuna. **I mentitori offendono il Signore e diventano suoi detrattori, non rendendo il deposito ricevuto.** Da lui riceveranno uno spirito veritiero. Se lo restituiscono bugiardo, trasgrediscono i precetti del Signore e diventano fraudolenti”. Sentendo queste cose piansi assai. Vedendomi piangere mi dice: “Perché piangi?”. “Perché – rispondo – non so se posso salvarmi”. “Perché?”. “Perché nella mia vita, mai ho detto parola vera, ma sempre vissi con tutti con scaltrezza e mostrando agli uomini come vero la menzogna. Nessuno mi ha contraddetto, ma ha creduto alla mia parola. Quindi, come, o Signore, posso vivere avendo fatto queste cose?”. “Tu pensi bene e veramente. Bisognava che tu quale servo di Dio avessi camminato nella verità. Una cattiva coscienza non doveva abitare con lo spirito di verità e arrecare dolore allo Spirito santo e vero”. “Mai – rispondo – ho ascoltato con esattezza tali parole”. “Ora – dice – le intendi. Osservale, perché anche le menzogne che hai detto prima nei tuoi affari, trovandosi veritiero l’attuale tuo parlare, ottengono credibilità. È possibile, cioè, che più non siano menzogne. Se osserverai questo sin d’ora, parlerai con tutta franchezza e potrai guadagnarti la vita. Chiunque intendendo questo precetto si allontana dalla pessima menzogna vivrà in Dio”.



Mons. Mario Paciello ricorda la Principessa

Omelia pronunciata da S.E. Mons. Mario Paciello, Vescovo emerito di Altamura – Gravina- Acquaviva delle Fonti nel 185° anniversario della morte della Principessa Teresa Orsini-Doria Panphilj.

(Amos 5,14-15.21-24)

Tre messaggi ci ha lasciati il Profeta Amos:

1. *“Cercate il bene e non il male se volete vivere, e solo così il Signore sarà con voi”*: Il male uccide chi lo fa. Solo l'amore fa vivere.

- Se volete vivere e sentire la presenza del Signore, cercate il bene.

- La Principessa Teresa Orsini era consapevole di questo:

- bisogna vivere in pienezza la vita;
- bisogna viverla in modo tanto più pieno, quanto più breve è la sua durata.

- le ricchezze, per quanto siano vaste, non bastano per riempire la vita.

- chi dà pienezza al nostro vivere è il Signore. La scrittura è colma di questi insegnamenti. Il cuore dell'uomo è fatto per l'infinito, e solo Dio lo può colmare.

2. *“Anche se voi mi offrite olocausti, io non gradisco le vostre offerte”*

- C'è un modo illusorio e vano di cercare il Signore, moltiplicando devozioni, partecipazioni a funzioni e pellegrinaggi, senza pensare a chi è nel bisogno e attende gesti di amore.

- Teresa Orsini, specialmente nel mondo della nobiltà romana e della gerarchia ecclesiastica, ha faticato molto per far capire che la vera religione è andare incontro ai miseri.

3. *“Come le acque scorra il diritto, e la giustizia come un torrente perenne”*

- Cioè, ogni cristiano deve essere una

sorgente di rettitudine, di santità e di carità, costantemente in atteggiamento di dono. Non è pienezza di vita pensare solo a se stessi, vivere per sé, accumulare per sé.

- La vita è tanto più piena quanto più si dona.

- L'abbondanza e la qualità di una sorgente si misura dalla quantità di acqua che dona, dal numero di quanti ne ricevono benefici.

- Teresa Orsini è stata una sorgente, convinta di non essere proprietaria della propria acqua, e felice di donarla fino all'ultima goccia con una carità eroica.

In questi tre versetti del profeta Amos, possiamo vedere riassunta e concentrata tutta l'esperienza terrena di Teresa Orsini: Sete di pienezza; spiritualità inseparabile dalla carità; Dono totale di sé agli altri per amore di Cristo.

Sapeva di essere molto bella, intelligente, saggia, ammirata; ma sin da piccola è andata alla ricerca di una bellezza interiore più duratura della sua avvenenza fisica.

Poteva godere delle glorie del passato dei suoi avi e del prestigio del suo casato, “preferì la nobiltà dello spirito a quella del sangue” andando incontro alla povertà e alla sofferenza altrui.

Non trascura nulla dei suoi doveri di moglie, di madre ed educatrice amorevole di quattro figli; non mette da parte i rapporti con le altre famiglie

nobili: crea nel palazzo Doria un salotto musicale.

Ma, anche sacrificando il riposo notturno e il tempo libero, si dedicò a un servizio infaticabile ai malati nel corpo e nello spirito, all'organizzazione dell'accoglienza e assistenza dei pellegrini del giubileo del 1825.

Con il marito, il Principe Luigi Doria Panfilj, per i nobili del tempo fu **modello di profonda comunione coniugale, di laicità impegnata nel servizio alla Chiesa e nella carità**, per cui profusero ingenti somme di denaro e soprattutto la dedizione di se stessi.

Ha affrontato con forte tenacia le piaghe sociali di Roma: il dilagare della prostituzione con le conseguenze delle malattie veneree, la malasana negli ospedali e la corruzione del personale sanitario.

Per le prostitute guarite e convertite riscattò e restaurò un vecchio stabile presso il Colosseo, avviò per loro un laboratorio per la lavorazione del lino e formò con loro il gruppo delle lauretane: una prima forma di istituto secolare. Ma il nome di Teresa Orsini resterà incancellabile nella storia della Chiesa e della santità per aver trasfuso il suo carisma, prima nelle dame della carità, per l'assistenza a domicilio dei malati, e poi nella fondazione delle Suore Ospedaliere della Misericordia.

Il malato per Teresa, era un fratello che aveva diritto al rispetto e a degne cure.



La carità di Teresa non nasce solo dal bisogno di porre fine alla impreparazione e alla corruzione del personale degli ospedali, ma soprattutto per servire i malati in nome di Cristo e per curarla col cuore di Cristo.

Per questo, nel 1820, nei lunghi mesi di malattia, a causa di reumatismi che fecero temere per la sua salute, nella solitudine, nella preghiera, nella sofferenza, lo Spirito Santo concepì in lei la consapevolezza di dover dar vita a un Istituto di donne forti, esigenti con se stesse, con una intensa vita spirituale, maternamente tenere verso i malati.

Il 16 Maggio 1821 accompagnò le prime quattro sorelle all'ospedale san Giovanni; il 3 Gennaio 1826 Papa Leone XII approvò l'Istituto.

Alla morte di Teresa, non mancarono prove, ostacoli e difficoltà per le figlie rimaste orfane.

Ma la nostra presenza qui, in questo 185° anniversario della morte di Teresa, è segno certo che in cielo continua ad essere fondatrice, madre, custode ed ispiratrice delle sue figlie.

In questi ultimi anni, a Gravina, è nata l'Associazione Teresa Orsini, grazie alla mente fervida di Don Carlo Caputo.

In questo mondo secolarizzato e materializzato c'è bisogno da parte delle suore e delle associate di una rinnovata testimonianza dell'amore di Cristo.

Non siamo qui per ricordare un giorno di lutto, ma per chiedere allo Spirito Santo che ha animato Teresa, che la inserisca tra le stelle dei santi della carità, e per domandare per noi la gioia, la fedeltà e la tenacia di incarnare oggi lo spirito e il carisma di Teresa Orsini.



FRATERNITÀ COME OSPITALITÀ

I vangeli ci presentano Gesù come colui che offre la propria umanità quale spazio ospitale per tutti coloro che incontra, ma anche come mendicante di ospitalità nelle case e nella vita degli uomini che incrociano il suo cammino. Christoph Theobald definisce questa capacità di Gesù di diventare spazio ospitale *santità ospitale*: “Egli crea uno *spazio di libertà* attorno a sé, comunicando, con la sua sola presenza, una benefica prossimità a tutti quelli che, uomini e donne, vanno incontro a lui. In questo spazio essi scoprono la loro identità e vi accedono a partire da ciò che *già* li abita in profondità e che subito si esprime in *un atto di fede*”: *credito* accordato a colui che sta di fronte e *al tempo stesso* alla vita nella sua pienezza. Possono allora ripartire, perché l'essenziale della loro esistenza si è giocato in un istante. Ma alcuni restano con lui [...] o sono chiamati a seguirlo [...], e persino a prendere il suo posto” [...].

Cosa già abita la vita di quelli che incontrano Gesù? Cosa abita la vita di coloro che, come fratelli, incontriamo nelle nostre comunità? Il cuore di ogni uomo non è forse abitato dal *coraggio di esistere*, inteso come risposta a quella “promessa di vita” nascosta nell'esistenza di ognuno?

Incontrare Gesù ha significato per uomini e donne essere accolti, senza giudizio, gratuitamente, solo in vista del loro bene, della possibilità di ritrovare una buona relazione con il Padre e una nuova fiducia elementare nella vita. Questo spazio ospitale che Gesù costituisce è il segno del Regno che annuncia, che rende Dio vicino alle storie degli uomini e delle donne, a partire dei più lontani, dai piccoli e dai poveri, dagli ammalati e dai peccatori. L'ospitalità sarà quindi per tutti se offre un posto privilegiato agli ultimi: se entrano loro, c'è posto per tutti. Lo stile di Gesù sarà poi quello richiesto ai discepoli. Essi stessi non dovranno fare che questo: aprire la loro casa per il povero, allo straniero e in quest'accoglienza riconoscere la presenza stessa di Gesù. Accogliere il Maestro, infatti, significa inseparabilmente prendersi cura di coloro per i quali egli ha nutrito una predilezione, vivere la stessa sua misericordia nei confronti dei peccatori.

L'ospitalità è sacra non solo come codice etico del vivere comune, ma anzitutto come stile teologico dell'alleanza: la benedizione non è un privilegio, ma un bene che si può solo condividere a favore di tutti: i poveri, gli orfani e le vedove sono coloro che ci ricordano chi siamo e come Dio ci ha amati per primi. Fuori da quest'ospitalità, anche la fede si inaridisce, il ripiegamento su se stessi diventa principio di autoreferenzialità che spe-

gne la fede. L'ospitalità come accoglienza ha le sue regole, il suo stile. Chiede anzitutto – riprendiamo sempre le acute osservazioni di Theobald - una “distanza da sé” che è gratuità e concentrazione sull'altro che viene messo al centro.

Ma il lato più originale della santità ospitale di Gesù è il bisogno che egli manifestava di essere accolto: ha mendicato ascolto e qualcuno che aprisse la sua casa. Fin dall'inizio ha avuto bisogno di un grembo che egli desse carne, di discepoli che mettessero a sua disposizione la loro barca, di donne che gli dessero da bere a un pozzo e di altre che lo ospitassero nella loro casa. Risorto, torna a visitare i suoi discepoli, dopo le ore oscure della passione, come un viandante che chiede di camminare insieme e di essere invitato a tavola. In questo lasciarsi ospitare Gesù esprime la sua “singolare capacità da apprendere da ogni individuo e da ogni situazione che gli si presenti”. Più che essere una strategia, è uno stile che richiede ai suoi discepoli invitati a imparare, con coloro che incontrano, il vangelo che annunciano, scoprendo il bene di cui sono già portatori. Se si perde questo paradosso dell'annuncio, esso diventa inevitabilmente propaganda e proselitismo.

L'ospitalità, proprio perché gratuità, corre il rischio dell'ingratitude, ma proprio nel momento del suo rifiuto mostra il suo tratto di libertà e di gratuità.

Il tratto dell'accoglienza ospitale è, allora, per la Chiesa una chiamata appartenente alla sua stessa costituzione e al suo modo di essere. Essa si configura come la comunità di fratelli radunata dal Cristo e, precisamente, il Verbo è la sua forma.

Una comunità ospitale sa accogliere senza giudicare: non guarda né all'abito, né alla condizione sociale e neppure al cammino incerto di fede. La parrocchia per sua natura ha “confini porosi” (A. Torresin), la sua soglia viene attraversata dal credente e da chi è ancora in ricerca, da chi afferma di credere ma non di praticare. Incontrano, questi, dei fratelli capaci di ospitalità oppure la faccia torva del giudice che condanna e ricorda i doveri da compiere?. Una comunità fraterna non si costruisce su principi morali che dettano doveri obbliganti senza eccezioni, che rendano la Chiesa una “dogana”, quanto piuttosto sulle dimensioni di un'etica del cuore umanizzante, dinamica, elastica, “patica” cioè sostanziata dalla passione, dunque dal cuore: una sorta di “ospedale da campo”.

(Estratto da FRATERNITÀ
di Antonio Mastantuono - EDB 2020)



Il Giubileo Som 'detto' dai bambini



**Evviva
le SOM!**

**Grazie, Signore, rendiamo
grazie a Te che regni
nei secoli eterni!**



**Che faremmo
senza di voi?**



**Ce l'avete fatta!
Coraggio**



**Grazie
di cuore!**

Well done! Long life to SOM



Il 2020 è andato via

Finalmente il 2020 è andato via! Quanta tristezza e quanto dolore ci ha procurato! Mai una sofferenza così pesante e così tanto a lungo!

Siamo tutti stanchi ed avviliti; tutti scossi e provati nella mente e nel fisico ed incapaci quasi di ricordare mondi diversi che già un tempo abbiamo vissuto. Tanto, tanto lungo il periodo della sofferenza che quasi quasi pensiamo non sia mai esistito un diverso e positivo modo di vivere. Ci siamo forse abituati alla nuova condizione tanto da pensare che questa sia l'unica possibile.

Non è vero! Noi abbiamo gioito, pianto, sorriso, giocato, fatto feste, abbiamo ballato, cantato, insomma abbiamo fatto una vita vera prima che l'invisibile nemico ci opprimesse e ci obbligasse alla sofferenza ed alla tortura. Questa è la verità.

È questo che ora mi piace ricordare. L'infanzia piena di giochi; l'adolescenza con i racconti di fantasia; i tredici anni con i primi batticuore per le prime simpatie e le prime ridicole esperienze sessuali; le timidezze; il primo incontro con i battiti del cuore a mille; il primo bacio...incerto e tremante; e poi la scuola con l'incubo della matematica, del latino, del greco; e poi ancora il servizio militare, il completamento degli studi, la ricerca del lavoro, i progetti per il futuro, il lavoro, il matrimonio, la nascita dei figli, la casa, ecc. ecc. La vecchiaia anche.

Forse, però, in fondo, **qualcosa di buono il 2020 ci ha donato. Il**

ricordo: il ricordo delle vecchie cose; delle vecchie cose che ognuno di noi ha avuto nel passato, siano state belle o brutte, ma sempre fatti della nostra vita. Cose che molto spesso dimentichiamo. Di certo la salute, la tristezza, il dolore sono da considerare importanti; ma i ricordi della nostra vita passata non sono poca cosa. Siamo noi stessi che in forma diversa, ritorniamo a vivere.

Non buttiamo al vento i nostri ricordi. Sarebbe una completa autodistruzione!

Fermiamoci un po'. Magari, rannicchiati sotto le coperte al calduccio prima del sonno, cerchiamo di volgere il nostro pensiero ai nostri cari, alle cose belle che furono. A quelle cose che abbiamo amato di più e che ci hanno fatto gioire. Riviviamo quei momenti e quelle sensazioni. **È dolce assaporare la serenità che i ricordi donano alla nostra anima. Fa bene al cuore.**

Ricordare è rivivere; ed anche se ora stiamo attraversando momenti brutti, il ricordare le cose belle del passato è per tutti una boccata d'aria pura.

Addio 2020! Nessuna nostalgia per te. Un cordiale benvenuto al 2021 con l'augurio e la speranza che ci riporti alla normalità di una vita serena.

Al nuovo arrivato non chiedo altro!

(*ospite della Residenza)



Verso il XLV Capitolo Generale delle Suore Ospedaliere della Misericordia

Nella prossima estate, a Dio piacendo, le SOM celebreranno il loro XLV Capitolo Generale al quale saranno chiamate a partecipare delegate delle comunità da tutte le realtà in cui esse vivono oltre che, ovviamente, il Consiglio Generale attualmente in carica.

Per la verità si sarebbe dovuto svolgere nell'autunno dello scorso anno, ma le problematiche legate al fenomeno pandemico che ha colpito il mondo intero, hanno portato il Consiglio Generale, con l'assenso da parte delle Superiori autorità, a rinviarlo a quest'anno.

Ma che cos'è un Capitolo Generale di una Congregazione o Istituto religioso? Ogni istituto religioso vive il Vangelo secondo un carisma determinato. Questo carisma è stato anzitutto, in genere, quello di un fondatore o di una fondatrice – per le SOM della Principessa Teresa Orsini Doria –, ed è stato ricevuto e assunto da un gruppo di discepoli che hanno formato la prima comunità di questo istituto. In seguito è stato continuamente reinterpretato attraverso gli anni – nel nostro caso siamo a due secoli – in funzione di nuovi bisogni della Chiesa, della società e delle nuove situazioni culturali. Questo carisma iniziale è il fondamento sul quale si basa la vita di tutto l'istituto e ogni sforzo di rinnovamento non può essere che un ritorno a questo fonamen-

to. Invitando tutti gli istituti religiosi a intraprendere uno sforzo di rinnovamento, il Concilio Vaticano II ha designato l'istituzione secolare del Capitolo generale oltre che come evento ecclesiale, che riguarda cioè la vita di tutta la Chiesa, come strumento privilegiato per realizzare questo compito. Nel corso di un Capitolo generale un istituto conferma nuovamente il suo carisma, ne fa una rilettura in funzione del contesto ecclesiale e culturale di oggi, e prende le decisioni che si impongono per il suo inserimento rinnovato nella realtà umana ed ecclesiale contemporanea.

Due sono le fonti cui attingere per avere una esatta lettura delle norme che regolano un Capitolo Generale. Quelle contenute nel Codice di diritto canonico e quelle contenute nelle Costituzioni delle varie Congregazioni/Istituti religiosi.

L'attuale codice di diritto canonico è stato promulgato da Giovanni Paolo II, con la Costituzione apostolica *Sacrae disciplinae leges*, il 25 gennaio 1983, mentre le attuali costituzioni ed il direttorio in vigore per la Congregazione delle Suore Ospedaliere della Misericordia (SOM) sono state approvati dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di Vita apostolica il 22 giugno del 1990.

A diramarli a tutte le SOM fu l'allora superiora generale, Madre Elisabetta Longhi, il 15 settembre 1990. Le modalità di svolgimento del Capitolo Generale delle SOM che, peraltro, provvede a nominare il Consiglio Generale per una durata di 5 anni, vengono illustrate nel capitolo IX delle Costituzioni (articoli 138-144) e nel cap. XI del Direttorio (artt. 112-122).

Il I capitolo Generale delle SOM si è tenuto il 10 febbraio 1834, - Madre Generale: Sr. Maria Eleonora Bartolomucci -, l'ultimo, sino ad oggi, nel 2014 – Madre Generale: Sr. Paola Iacovone.

(continua)





Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà

*Giuseppe custode dei “sogni”,
ci apre all’abbondanza della Misericordia*

“Finirono i sette anni di abbondanza... e cominciarono i sette anni di carestia, come aveva detto Giuseppe. Ci fu carestia in ogni paese, ma in tutta la terra d’Egitto c’era il pane. Poi anche tutta la terra d’Egitto cominciò a sentire la fame e il popolo gridò al faraone per avere il pane. Il faraone disse a tutti gli Egiziani: “Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà.” (Gen 41,53-55)

“E oggi / E adesso siamo noi quel popolo che è spinto dalla carestia. / E gridiamo verso Dio, / per chiedergli di che vivere. / Ma egli ci dice: Andate da Gesù, e fate quello che vi dirà” (C. Peguy).

Nell’anno che il Papa ha voluto dedicare a San Giuseppe, ci mettiamo alla sua scuola, certi che egli ci aiuta a crescere nella custodia dei doni di Dio e nella misericordia. Il nome “Giuseppe” è legato, nella Bibbia, all’undicesimo figlio di Giacobbe. Questo nome significa: “Che Dio me ne aggiunga un altro”, quindi indica in sé il desiderio di fecondità. Giacobbe infatti avrà poi un altro figlio, Beniamino.

La storia raccontata dalla Genesi ci aiuta a dare una luce anche sulla storia dello sposo di Maria. Ciò che accomuna i “due Giuseppe” è la custodia dei sogni di Dio e la custodia del prossimo.

Il figlio di Giacobbe era stato venduto a mercanti che andavano in Egitto dai suoi dieci fratelli maggiori, invidiosi perché era il preferito del padre e per i suoi strani sogni. La sua vicenda va di male in peggio. Reso schiavo, è venduto a Potifar, coman-

dante delle guardie del faraone; viene accusato ingiustamente di violenza dalla moglie dello stesso Potifar che si era invaghita di lui e non sopportava il fatto che lui rifiutasse la sua seduzione e rimanesse casto; è fatto prigioniero, facendosi interprete di sogni dei suoi compagni di cella, ma poi dimenticato.

In questa disavventura, di circa tredici anni, il Signore fu sempre con Giuseppe. Egli si accorge di non essere abbandonato, e scorge un disegno provvidenziale che lo condurrà al cospetto di un faraone angosciato dopo una notte di sogni – *le sette vacche grasse e le sette vacche magre* – in cerca di qualcuno che possa interpretarli. Quel qualcuno è Giuseppe. Esce di prigione, risolve senza indugiare l’enigma e annuncia sette anni di abbondanza e sette di carestia. Il faraone è talmente affascinato da questo giovane da affidargli il governo del popolo, rendendolo secondo dopo di lui.

Giuseppe è stato capace di custodire i sogni di Dio, anche quando tutto andava storto. Anche nel buio del tradimento, della prova, della prigionia, si è affidato al suo Signore, che lo ha tratto fuori dal carcere facendolo diventare strumento di salvezza per l’umanità. Infatti all’inizio della carestia, quando il popolo griderà al faraone per avere pane, egli risponderà: *“Andate da Giuseppe, fate quello che vi dirà”* (Gen 41,55).

Il versetto appena citato contiene un significativo aggancio con san Giuseppe. Le parole: *“Andate da Giuseppe”*, nel latino *“Ite ad Joseph”* le troviamo infatti applicate

proprio allo sposo di Maria, scritte sotto le statue che lo raffigurano o sopra gli altari nelle chiese a lui dedicate. A Giuseppe, sognatore, custode di Maria, di Gesù e della Chiesa, ci affidiamo anche in questa “carestia” del mondo, in questa pandemia, perché lui, come padre di famiglia, ci porti ancora il pane necessario dell’amore e della fraternità. Come Giuseppe d’Egitto ha saputo custodire i sogni di Dio e si è aperto alla misericordia, al perdono e alla riconciliazione, aiutando i suoi fratelli a comprendere il male fatto e volgerlo al bene, così san Giuseppe ha custodito i “sogni” in cui Dio lo assicurava relativamente alla sua sposa, e ha aiutato noi ad accogliere la Misericordia in persona, Gesù, che ha riconciliato a sé il mondo con il Padre.

Andate da Giuseppe, fate quello che vi dirà! In quelle parole (che trovano un’eco nelle nozze di Cana, quando Maria dice ai servi di fare ciò che dirà Gesù) ritroviamo la risposta al grido dell’uomo di ogni tempo. Troviamo la risposta al grido di oggi, in questa pandemia che ci fa sentire ancora smarriti, impotenti, vulnerabili.

Andiamo allora da Giuseppe, che sogna l’abbondanza della Misericordia di Dio; e con lui troveremo Maria, madre di misericordia, che custodisce nella fede ogni cosa nel cuore, anche nel tempo della carestia della croce. Li troveremo insieme, Giuseppe e Maria, ad indicarci Gesù, per fare quello che lui ci dirà. E lui ci dirà parole di misericordia, perché possiamo agire affinché l’amore, in ogni tempo, non rimanga solo una parola.



Suor Gerarda Li Fraine

Si occupava della dieta speciale dei bambini

*Al secolo Luisa da Agnone (Campobasso)
Anni di età 85, di religione 65, di professione 61*

Si chiamava Gerarda Li Fraine da religiosa e Luisa di battesimo, era nata il 15 marzo 1916. Luisa entrò nella Congregazione delle Suore Ospedaliere della Misericordia il 21 ottobre 1936 ed emise la Professione Religiosa il 10 agosto 1940 assumendo il nome Suor Gerarda.

Ha trascorso gli anni della formazione nella comunità di San Giovanni dal 1936 al 1938; dal 1938 al 1941 in Abbazia San Salvatore e poi, per sette anni, nella comunità di Velletri, 14 anni a S. Giacomo e il resto del servizio, dal 1963 al 1997, a Urbino. Nel 1997 quando le forze fisiche non le permettevano più il servizio attivo, si trasferì alla Casa Generalizia dove con le mani piene di opere buone, ha atteso lo sposo



Divino fino al mattino del 22 febbraio 2001.

Una suora molto semplice, umile e caritatevole; consumò i lunghi 65

anni di vita religiosa nella cucina di vari ospedali e comunità religiose. In Urbino, per molti anni, faceva la dieta speciale ai bambini, con molto amore e dedizione; era silenziosa e obbediente, sempre rispettosa e cordiale con tutti specialmente con il personale ospedaliero. Infatti tutti la ricordano con stima e riconoscenza.

Come religiosa era un'anima di preghiera. Nonostante i lavori pesanti della cucina, quando il tempo lo permetteva, cercava di partecipare la S. Messa anche la sera; così pure la corona del S. Rosario era la sua compagnia costante.

Ha messo in pratica la beatitudine dei miti e gode il premio promesso dal Signore ai puri ed umili di cuore.





LUI È QUI ORA

Anche se non sempre abbiamo occhi per vedere e orecchie per sentire, Gesù lo incontriamo tutti i giorni. Credenti e non credenti, tutti incontriamo Gesù. Il frastuono del mondo, di tutto quello che ci sembra imprescindibile ma che al massimo è utile e non indispensabile, ci preclude la possibilità dell'incontro con Lui. Solo aprendoci alla dimensione spirituale ed eterna possiamo intravedere un riflesso pallido del nostro immenso Dio. Bisogna fare spazio dentro di noi per poterlo accogliere,

“digiunare” da tutto ciò che ingombra troppo la nostra mente e il nostro cuore, uscire dall’egemonia del nostro io, chiedendo la grazia dell’umiltà che ci rende capaci di rimettere la nostra vita nelle Sue mani. Non dobbiamo pensare a cambiare noi stessi, siamo accettati così come siamo, con le nostre imperfezioni e i nostri limiti; dobbiamo solo convertirci, cioè cambiare direzione e dirigere i nostri passi lungo i sentieri indicati da Dio, facendo coincidere la nostra volontà con la Sua. Saulo incontra Cristo sulla sua strada, quindi è il

Signore che è andato incontro a lui, è il Signore che lo ha chiamato. Lui ha solo accettato la chiamata e si è fatto condurre dallo Spirito. Da persecutore di Dio a seguace; allora nulla è impossibile a Dio ma quello che ha convertito Saulo in Paolo non è una credenza religiosa bensì un incontro. Gesù è concretamente presente nella nostra vita e non è solo promessa futura ma attuale, presente e tangibile. Solo l’esperienza può essere testimone indiscutibile di una fede autorevole capace di evangelizzare con forza ed efficacia.





La corretta alimentazione ELISIR DI LUNGA VITA (VII)

COSA FARE PER PREVENIRE LA SARCOPENIA E LA FRAGILITÀ

La perdita di massa muscolare è la causa che innesca nell'anziano una progressiva fragilità. Diversi studi dimostrano che proteine e moto quotidiani possono prevenirne l'insorgenza.

La sarcopenia, ovvero la perdita di massa muscolare, rappresenta una delle prime implicazioni dell'età avanzata, con un effetto domino sulla salute generale. Da essa infatti dipendono l'indebolimento dell'intero organismo che può nei casi più gravi portare alla disabilità. Un problema in crescita nella società occidentale, dato il protrarsi dell'età media, ma il cui rischio può essere rallentato con l'adozione di corrette misure preventive come dimostrano diversi ampi studi internazionali.

Sarcopenia e anziani: nessun rischio in più per i vegetariani (se consumano proteine a sufficienza).

LA SARCOPENIA

Può cominciare prima di quanto si pensi, già a partire dai 50 anni, specie in presenza di cause avverse come condizioni di sedentarietà o allettamento; particolari malattie quali tumori, patologie infiammatorie o endocrine; carenze nutrizionali per diete inadeguate, malassorbimento, patologie gastrointestinali o disturbi alimentari con gravi ripercussioni fisiologiche dalla mancata autonomia e scarsa mobilità, all'impoverimento della qualità della vita fino alla disabilità vera e propria o alla possibile morte precoce e una incidenza in

crescita per la componente di popolazione sempre più anziana e affetta da malattie croniche.

ALIMENTAZIONE SBAGLIATA

Escluse patologie che possono favorirne evoluzione e decorso, a sfibrare i muscoli sono soprattutto fattori esterni: in particolare risorse alimentari sbagliate, cioè carenti di proteine invece essenziali nell'anziano. «Abbiamo avuto conferma dal Progetto Sprint (Sarcopenia and Physical fRailty IN older people: multi-component Treatment strategies) – spiega il professor Roberto Bernabei, presidente di Italia Longeva – un ampio studio che ha coinvolto 1.500 ultrasessantenni e diversi centri di tutta Europa, Italia compresa, che per tutelare l'anziano dal rischio sarcopenia sono necessarie almeno 1,2 grammi di proteine quotidiane per chilo di peso corporeo. Una soglia invece raramente rispettata». Il Progetto Sprint-t è ancora in corso, quindi gli esperti si attendono possibili nuove evidenze in aggiunta a quelle già emerse e che possono influenzare nel bene e nel male la fragilità e la massa muscolare. Una revisione sistematica pubblicata su Age and Ageing dalla International Sarcopenia Initiative, esamina poi l'efficacia di vari tipi di intervento, come quelli basati sull'esercizio di resistenza, sotto la supervisione del medico, che può aiutare a migliorare la forza e le performance fisiche. Qualche beneficio è riscontrato anche con la supplementazione di aminoacidi essenziali (EAA), compresi i supplementi a base di leucina e HMB(acido beta-idrossi beta-metilbutirrico). Anche se, concludono gli autori, non ci sono dati consistenti per raccomandarne l'utilizzo ai pazienti con sarcopenia.

(continua)



SAN GIUSEPPE

Una figura per ripartire

Papa Francesco, l'8 dicembre scorso, ha stabilito che "fino all'8 dicembre 2021 sia celebrato uno speciale Anno di San Giuseppe, nel quale ogni fedele sul suo esempio possa rafforzare quotidianamente la propria vita di fede nel pieno compimento della volontà di Dio". Nello stesso giorno il Santo Padre ha firmato la Lettera Apostolica *Patris corde* dedicata proprio alla figura di San Giuseppe. In questo modo il Papa tiene a celebrare degnamente il 150° anniversario dalla proclamazione di San Giuseppe come Patrono della Chiesa Universale, ad opera del Beato Pio IX, l'8 dicembre 1870. Per impreziosire ulteriormente tale anniversario, inoltre, è stato stabilito che, nel corso di questo Anno, sia concessa anche l'indulgenza plenaria "ai fedeli che reciteranno qualsivoglia orazione legittimamente approvata o atto di pietà in onore di San Giuseppe".

Questa figura, comunque, oltre che per questa importante ricorrenza, è stata scelta dal Papa come modello e sostegno da indicare ai fedeli in questo periodo di prova, che tutto il mondo sta sperimentando a causa della pandemia. San Giuseppe, di cui i Vangeli ci parlano poco e di cui poco sappiamo, con il suo modo di essere e con la sua presenza discreta nella storia di Gesù, viene ad essere una figura molto vicina ad ognuno di noi. Infatti, in questa difficile situazione che tutti stiamo sperimentando, abbiamo imparato ad apprezzare l'importanza e la necessità di tanti uomini e donne che, proprio nell'ombra come Giuseppe, svolgono ogni giorno il loro lavoro quotidiano. "Le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri [...] Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadat-



tando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera." (Pc, *introduzione*). In questo momento stiamo imparando che tutti abbiamo bisogno gli uni degli altri e che, come ci ricorda ancora Papa Francesco: "Nessuno si salva da solo".

Dedicare un anno a San Giuseppe, proprio in questo momento storico così delicato, significa mettere al centro tutte queste persone per rendere a loro il giusto e dovuto omaggio: "Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in "seconda linea" hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza. A tutti loro va una parola di riconoscimento e di gratitudine".

Con questo nostro consueto appuntamento, mi sembra importante poter riflettere insieme, a partire dalla Lettera Apostolica *Patris corde*, su una figura così bella, per poter trovare in essa un esempio e un sostegno per affrontare questo momento e poter così finalmente ripartire perché, come ci dice Papa Francesco: "Come Dio ha detto al nostro Santo: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere» (Mt 1,20), sembra ripetere anche a noi: "Non abbiate paura!" (Pc 4).





La Cometa news

a cura di Concita De Simone

È sempre utile ed efficace utilizzare delle immagini per parlare di concetti astratti e quando mi viene chiesto di parlare delle opere di solidarietà messe in atto dall'associazione La Cometa, l'immagine che mi viene in mente è quella famosa di un dito che, infilato in un foro, cerca di fermare la potenza d'acqua di una diga. La solidarietà, come l'acqua, non si ferma, irrompe attraverso strade nuove, se non ci sono le crea, non resta immobile, così, nella situazione di stasi in cui siamo da quasi un anno, in cui la cosa più mutevole sono i colori giallo, arancione e rosso che ci dicono se possiamo mettere il naso fuori casa o è meglio non farlo, il desiderio di arrivare ad aiutare lontano ha trovato una nuova strada. Niente cene di Natale o incontri durante le feste, nessun rischio di assembramento potenzialmente pericoloso ma una piccola divertente novità per godere del frutto del lavoro dei nostri fratelli stranieri: possiamo chiamare solidarietà 2.0 l'esperimento messo in atto poco prima di Natale, una vera e propria asta virtuale che ha visto messi in vendita oggetti artigianali dei paesi in cui sono attive le missioni della nostra Associazione. Esperimento riuscito si direbbe dalla cifra raccolta, più di duemilacinquecento euro, che sarà destinata all'ospedale missionario che si trova in Nigeria.

Vincenzo Del Signore
Presidente Ass. Volontari
la Cometa aps



ASTA ON LINE

Grande successo per il primo evento on line della nostra associazione. Una serata di sensibilizzazione e raccolta fondi trasmessa lo scorso 18 dicembre in diretta sulla pagina Facebook e sul canale Youtube, disponibile anche in download sui medesimi canali.

All'evento, condotto dalla consigliera Concita De Simone insieme a suor Paola, madre generale delle SOM, sono intervenute in diretta dalle varie missioni suor Regina da Dondapudi, villaggio di lebbrosi in Andra Pradesh – India, suor Gilbert, da Timor Leste, esattamente dal villaggio montano di Maucatar dove le Suore Ospedaliere della Misericordia hanno aperto una missione nel 2013 in cui c'era tutto da costruire ex novo, suor Marivic, dal centro salesiano per bambini e adolescenti di Manila- Filippine di padre Rocky, con cui collaborano le suore, suor Iando, dalla Capitale del Madagascar Tananarive, dove oltre che nell'ospedale principale della città le suore sono impegnate con donne e minori e suor Vittoria da Gombe, nel nord della Nigeria, dove le SOM prestano servizio in un nuovo ospedale ricavato dalla diocesi locale all'interno di una chiesa, a cui è stato dedicato il ricavato della serata per l'acquisto delle strumentazioni necessarie.

Un ringraziamento ai benefattori e a quanti hanno partecipato all'asta on line, permettendoci di raccogliere 2660 euro.



MISSIONE IN CAMERUN E RWANDA

Mentre andiamo in stampa, la madre generale delle SOM, suor Paola Iacovone, insieme ad altre consorelle del Consiglio, è impegnata in missione in Camerun e Ruanda.

In questi Paesi le SOM si occupano soprattutto dell'assistenza sanitaria, di evangelizzazione, promozione umana e formazione.

Già prima della pandemia la situazione sanitaria in entrambi i Paesi era drammatica.

Il sistema sanitario camerunense è a pagamento. Nessuna prestazione, neppure di emergenza, viene fornita senza previo pagamento. Il

Paese è classificato zona 3 ad alto rischio malarico. Il tasso di sieropositività HIV è ufficialmente del 5,5% e supera il 50% negli ambienti a rischio (prostituzione e tossicodipendenza). Questa drammatica situazione non differisce da quella del vicino Ruanda.

In Camerun sono riuscite a realizzare un Dispensario grazie ai contributi dei nostri benefattori. In Ruanda le SOM sono impegnate anche nel Centro nutrizionale e in un centro di cucito, oltre che nell'assistenza umana, spirituale ed economica a famiglie in difficoltà, andandole a visitare nei villaggi e assistendole in collaborazione con la Caritas diocesana.



PERSECUZIONI RELIGIOSE: SOS DAL VIETNAM

La persecuzione religiosa non conosce confini e non rispetta alcun credo. Quella religiosa è una delle libertà che attualmente godono della minore considerazione e che sembra tra le meno importanti. Ecco perché la persecuzione è comune a tutte le religioni, può colpire chiunque. Succede ancora oggi, anno domini 2021. Continuiamo ad assistere a un disprezzo generale per la religione. Ma la buona notizia è che ci sono sempre più governi e istituzioni civili e religiose che stanno cercando di rispondere insieme a questa sfida. Anche in Vietnam la situazione dei cattolici è costantemente a rischio, specie per chi si impegna nel sociale, come sanno bene le nostre SOM a cui va tutta la nostra solidarietà.



5X1000, UN AIUTO PER TUTTI

La pandemia Covid-19 ci ha costretti a ripensare le nostre attività a sostegno dei più poveri.

Ma abbiamo bisogno del vostro aiuto per poter fare di più, meglio, e per continuare ad aiutare, perché siamo convinti che:

ANDRÀ TUTTO BENE SOLO SE ANDRÀ BENE PER TUTTI!

E poi, naturalmente, perché il nostro motto *"Se molti uomini di poco conto, in molti posti di poco conto, facessero cose di poco conto, la faccia della terra potrebbe cambiare"*, vale sempre!

**NOI CI SIAMO
CONTINUA AD ESSERCI ANCHE TU!**

Dona il Tuo 5 per mille all'ASSOCIAZIONE VOLONTARI LA COMETA

Codice fiscale 07191011001

Grazie!

Sostegno a distanza



Per informazioni :
Associazione Volontari LA COMETA onlus
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 0670496688 - Cell. 331.4204526
E-mail: lacometa@consom.it
www.lacometaonlus.it

Conto corrente bancario

Iban: IT85V0306909606100000164350 - BIC: BCITITMM

conto corrente postale n. 45938974 intestati a

Associazione Volontari La Cometa Onlus

Via Latina, 30 - 00179 Roma

seguiaci anche su



YouTube

Questa Rubrica viene curata da Pierino Montini, dottore in filosofia che ha insegnato, tra l'altro, presso la Pontificia Università Lateranense e la Pontificia Università Urbaniana. Fine di questa Rubrica è quello di creare per i nostri lettori un angolo di spiritualità e di meditazione.

...Non c'è alcun dubbio che il succo della vita personale, sociale e mondiale, estratto dall'evolversi degli eventi che hanno caratterizzato il 2020, ha distratto, contrariato, addolorato e, per certi aspetti, anche impoverito la voglia di ricercare - come detto nella conclusione dell'intervento precedente - *...il nucleo dal quale per me, ma anche per altri, ha origine questa tensione a...* individuare la radice dell'Amare. Siamo convinti, però, che Amare, sì amare, amare si può. Nonostante tutto. Anche quando la natura stessa ed ogni cosa che le appartiene rivendicano con semplice linearità la propria pozione di esistenza. Spesso, quando avviene qualcosa di negativo, dovuto a comportamenti umani scorretti, eliminiamo il tutto con il ritornello: *"È così. Che possiamo farci?"*. Pur sapendo che ciò a cui non permettiamo di manifestarsi con la dovuta spontaneità, perché ritenuto di poco valore all'interno di un contesto di maggiore profitto, non si contenterà di fare capolino qua o là, dicendo *"Scusate? Permettete? Posso? Non vedete che ci sono anche io?"*. E così, prima o poi, reclamerà il suo diritto ad esistere con modalità non pacifiche. **Il 2020 è scritto all'interno di coordinate che localizzano una tempesta in corso, dovuta certamente ad una navigazione storica dell'umanità, caratterizzata da atteggiamenti narcisistici, troppo spesso simili alla descrizione che Dante ci dà di Ulisse nella *Divina Commedia*: eroe astuto ma folle, perché tenta un volo altrettanto folle, cercando di arrivare alla piena conoscenza, scommettendo solo sulla ragione, senza alcun apporto della grazia (*Inf. XXVI*).**

Non è più il tempo delle facili conclusioni. Ora è il tempo di chiedersi: perché? quali sono i motivi per cui non siamo né come dovremmo né come potremmo essere? Non solo *io*, perché io sono io. Non solo *tu*, che mi sei accanto e perché anche tu sei tu. Non solo *noi* e *voi*, perché

noi siamo una famiglia o un popolo e voi siete un'altra famiglia o un altro popolo, con il quale è utile allearsi per dei vantaggi oppure è opportuno rispettare, altrimenti...Ma come potremmo e dovremmo essere tutti. Tutti. *"Spesso non ci pensiamo, ma in realtà tutto è collegato e abbiamo bisogno di risanare i nostri collegamenti: anche nel giudizio duro che porto nel cuore contro mio fratello o mia sorella, quella ferita non curata, quel male non perdonato, quel rancore che mi farà solo male, è un pezzetto di guerra che porto dentro, è un focolaio nel cuore, da spegnere perché non divampi in un incendio e non lasci cenere"* (Papa Francesco, *Il cielo sulla terra*, p. 94). A partire da lui/lei, che riteniamo ancora come il terzo scomodo. A partire da essi/loro, così distanti dalla nostra considerazione. Forse perché, come è narrato in un romanzo che qualche anno fa ha avuto un certo successo, siamo convinti che la solitudine dei numeri primi, qual è ognuno di noi, non ha la capacità di spingersi oltre un altro io, oltre un altro noi. Solo tu. Solo voi. E lui? Ed essi? E il bene ed il male, che sono in me e che sono in te, che sono in noi e che sono in voi, non sono anche oltre me, te, voi, noi? E Dio?

Non resta che chiederci: l'umanità è giunta a una svolta così rovinosa tanto da non poter fare più nulla per rimediare ad essa o è urgente impegnarsi nella ricerca dell'attualità di quei riferimenti di valore sui quali si fonda il recupero di tutta la creazione? Non è opportuno né intelligente sfilare dal bagaglio storico dell'umanità risposte già date e che, in seguito, risulteranno ancora errate e fuorvianti. Papa Francesco ci invita a non accumulare risposte su altre risposte. Non abbiamo bisogno di nuovi musei per esporvi le conclusioni comportamentali di sempre. Ma *"Amare e servire per trasformare il mondo"* (ivi), perché...

(continua)

L'ANGELO ANDÒ DA UNA FANCIULLA... (Lc 1,27)

Tu, madre, scrigno del dono
che ogni altro scrigno non dona,
con Te il silenzio del mistero
si farà parola sangue e carne.

Il segreto dell'Amore
si è distratto per un attimo
davanti ad una donna
e questa sei Tu ora e per sempre.

Hai braccia così ampie
tanto da stringere tutto fino a Te
Colui che l'universo non contiene
e non conterrà mai.

Egli non ha nessun volto
ed assumerà il volto
per ricevere almeno una carezza
da Te creatura tutta benedetta.

Gli donerai gli occhi
ed Egli osserverà il Suo creato
non da Dio eterno
ma con gli occhi di un bambino.

Vedrai il Mai-visto da nessuno
Gli insegnerai cose che non sa
eccetto che l'Amore è
ma cosa dovrà imparare Dio?

Giocherai con Lui a nascondino
ed avrai timore che alla fine
a smarrirsi sarà come sempre
l'Amore che paga con l'Amore.

Piangerai quando sorriderai
sorriderai quando sorriderai
ed il Tuo sguardo sarà un germoglio
di speranza per Lui che è la Speranza.

Sorriderà se sorriderai
piangerà se piangerai
ed il Suo pianto sarà un sorriso
in coloro che vivono la speranza.

Anche l'Infinito può avere un sogno
e renderai testimonianza che Dio
non è un clandestino a bordo
dei desideri che guidano gli uomini.

Sappi che è seminato in Te
per tutti e per ognuno
ma Ti sarà donato di sentirTi dire
che è interamente tutto tuo
e in eterno.

Amen
e con te...





Il 3 ottobre 2020, presso la tomba di san Francesco, in Assisi, il santo Padre Francesco ha firmato la sua terza enciclica dal titolo “Fratelli Tutti”, una enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale. Aperta da una breve introduzione e articolata in otto capitoli, l'Enciclica raccoglie – come spiega il Papa stesso – molte delle sue riflessioni sulla fraternità e l'amicizia sociale, collocate però “in un contesto più ampio” e integrate da “numerosi documenti e lettere” inviate a Francesco da “tante persone e gruppi di tutto il mondo”. Lasciando ai nostri lettori la raccomandazione di leggerla ed approfondirla, in questa Rubrica trascriviamo alcune parti dell'Enciclica, che per ovvi motivi di spazio, non può essere riportata integralmente. A fondo pagina viene posta una delle due preghiere che Papa Francesco ha messo al termine della Enciclica.

Fratelli tutti

Sulla fraternità e l'amicizia sociale

1. «Fratelli tutti», scriveva San Francesco d'Assisi per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo. Tra i suoi consigli voglio evidenziarne uno, nel quale invita a un amore che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio. Qui egli dichiara beato colui che ama l'altro «quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui». Con queste poche e semplici parole ha spiegato l'essenziale di una fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinan-

za fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita.

2. Questo Santo dell'amore fraterno, della semplicità e della gioia, che mi ha ispirato a scrivere l'Enciclica *Laudato si'*, nuovamente mi motiva a dedicare questa nuova Enciclica alla fraternità e all'amicizia sociale. Infatti San Francesco, che si sentiva fratello del sole, del mare e del vento, sapeva di essere ancora più unito a quelli che erano della sua stessa carne. Dappertutto seminò pace e camminò accanto ai poveri, agli abbandonati, ai malati, agli scartati, agli ultimi.

Senza frontiere

3. C'è un episodio della sua vita che ci mostra il suo cuore senza confini, capace di andare al di là delle distanze dovute all'origine, alla nazionalità, al colore o alla religione. È la sua visita al Sultano Malik-al-Kamil in Egitto, visita che comportò per lui un grande sforzo a motivo della sua povertà, delle poche risorse che possedeva, della lontananza e della differenza di lingua, cultura e religione. Tale viaggio, in quel momento storico segnato dalle crociate, dimostrava ancora di più la grandezza dell'amore che voleva vivere, desideroso di abbracciare tutti. La fedeltà al suo Signore era proporzionale al suo amore per i fratelli e le sorelle. Senza ignorare le difficoltà e i pericoli, San Francesco andò a incontrare il Sultano col medesimo atteggiamento che esigeva dai suoi discepoli: che, senza negare la propria identità, trovandosi «tra i saraceni o altri infedeli [...], non facciano liti o dispute, ma





siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio». In quel contesto era una richiesta straordinaria. Ci colpisce come, ottocento anni fa, Francesco raccomandasse di evitare ogni forma di aggressione o contesa e anche di vivere un'umile e fraterna "sottomissione", pure nei confronti di coloro che non condividevano la loro fede.

4. Egli non faceva la guerra dialettica imponendo dottrine, ma comunicava l'amore di Dio. Aveva compreso che «Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui» (1 Gv 4,16). In questo modo è stato un padre fecondo che ha suscitato il sogno di una società fraterna, perché «solo l'uomo che accetta di avvicinarsi alle altre persone nel loro stesso movimento, non per trattenerle nel proprio, ma per aiutarle a essere maggiormente sé stesse, si fa realmente padre». In quel mondo pieno di torri di guardia e di mura difensive, le città vivevano guerre sangui-

nose tra famiglie potenti, mentre crescevano le zone miserabili delle periferie escluse. Là Francesco ricevette dentro di sé la vera pace, si liberò da ogni desiderio di dominio sugli altri, si fece uno degli ultimi e cercò di vivere in armonia con tutti. A lui si deve la motivazione di queste pagine.

5. Le questioni legate alla fraternità e all'amicizia sociale sono sempre state tra le mie preoccupazioni. Negli ultimi anni ho fatto riferimento ad esse più volte e in diversi luoghi. Ho voluto raccogliere in questa Enciclica molti di tali interventi collocandoli in un contesto più ampio di riflessione. Inoltre, se nella redazione della *Laudato si'* ho avuto una fonte di ispirazione nel mio fratello Bartolomeo, il Patriarca ortodosso che ha proposto con molta forza la cura del creato, in questo caso mi sono sentito stimolato in modo speciale dal Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb, con il quale mi sono incontrato ad Abu Dhabi per ricordare che Dio «ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro». Non si è trattato di un mero atto diplomatico, bensì di una riflessione compiuta nel dialogo e di un impegno congiunto. Questa Enciclica raccoglie e sviluppa grandi temi esposti in quel Documento che abbiamo firmato insieme. E qui ho anche recepito, con il mio linguaggio, numerosi documenti e lettere che ho ricevuto da tante persone e gruppi di tutto il mondo.

6. Le pagine che seguono non pretendono di riassumere la dottrina sull'amore fraterno, ma si soffermano sulla sua dimensione universale, sulla sua apertura a tutti. Conseguo questa Enciclica sociale come un umile apporto alla riflessione affinché, di fronte a diversi modi attuali di eliminare o ignorare gli altri, siamo in grado di reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole. Pur avendola scritta a partire dalle mie convinzioni cristiane, che mi animano e mi nutrono, ho cercato di farlo in modo che la riflessione si apra al dialogo con tutte le persone di buona volontà.

7. Proprio mentre stavo scrivendo questa lettera, ha fatto irruzione in maniera inattesa la pandemia del Covid-19, che ha messo in luce le nostre false sicurezze. Al di là delle varie risposte che hanno dato i diversi Paesi, è apparsa evidente l'incapaci-

Preghiera al Creatore

Signore e Padre dell'umanità,
che hai creato tutti gli esseri umani
con la stessa dignità,
infondi nei nostri cuori
uno spirito fraterno.
Ispiraci il sogno di un nuovo incontro,
di dialogo, di giustizia e di pace.
Stimolaci a creare società più sane
e un mondo più degno,
senza fame, senza povertà,
senza violenza, senza guerre.
Il nostro cuore si apra
a tutti i popoli e le nazioni della terra,
per riconoscere il bene e la bellezza
che hai seminato in ciascuno di essi,
per stringere legami di unità,
di progetti comuni,
di speranze condivise.
Amen.

tà di agire insieme. Malgrado si sia iperconnessi, si è verificata una frammentazione che ha reso più difficile risolvere i problemi che ci toccano tutti. Se qualcuno pensa che si trattasse solo di far funzionare meglio quello che già facevamo, o che l'unico messaggio sia che dobbiamo migliorare i sistemi e le regole già esistenti, sta negando la realtà.

8. Desidero tanto che, in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo **far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità**. Tra tutti: «Ecco un bellissimo segreto per sognare e rendere la nostra vita una bella avventura. Nessuno può affrontare la vita in modo isolato [...]. C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme! [...] Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme». Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!



Gigi De Palo:

La paternità è per me un'avventura sfidante

INTERVISTA AL PRESIDENTE DEL FORUM NAZIONALE DELLE FAMIGLIE, PADRE DI 5 FIGLI

A casa De Palo il caos regna sovrano, ma questo è il bello di una famiglia con due coniugi innamorati, Gigi e Anna Chiara, saggi e scombinati quanto basta, e 5 figli: Giovanni di 16 anni, "quello preciso", Therese di 14 "uguale alla madre (con tutti i suoi difetti)", Maddalena di 12, quella "naïf", Gabriele di 9 "la bomba di energia sempre pronta ad esplodere" (che "se fosse stato il primo sarebbe rimasto figlio unico, puntualizza), e Giorgio Maria di 3, nato con la sindrome di down, quello che ha portato il "bello" a casa. Gianluigi De Palo, romano, 44 enne, gior-

nalista, scrittore e formatore, è da sempre impegnato sui temi delle politiche familiari. Già presidente delle Acli Provinciali di Roma e del Forum delle Associazioni Familiari del Lazio, ha ricoperto il ruolo di assessore tecnico alla Famiglia, alla Scuola e ai Giovani di Roma. Dal 2015 è presidente del Forum nazionale delle Associazioni Familiari e nel suo ruolo istituzionale si fa portavoce con il Governo delle esigenze delle famiglie italiane. Ma tante famiglie si immedesimano anche nelle situazioni di vita che i De Palo raccontano attraverso i social (@openfamiglia su facebook e insta-

gram) o che hanno riportato nei libri "Ci vediamo a casa" e "Adesso viene il bello", entrambi editi da Sperling & Kupfer.

«Ci tengo sempre a dire che noi non siamo dei modelli, non abbiamo ricette o istruzioni da impartire, ma raccontiamo la nostra storia e scopriremo solo vivendo se va bene oppure no. D'altra parte l'educazione non è una scienza esatta».

Nonostante gli impegni lavorativi, Gigi è sempre stato un padre molto presente. Come spesso ha raccontato: «Non c'è niente di più bello che sentire tua figlia che ha la febbre di notte, che scotta; vai alla rinfusa a



trovare una suppostina di tachipirina, la cerchi da 250, la trovi da 125, quindi gliene metti due, poveraccia, e aspetti l'alba che ti dice che tua figlia sta sfebbrando. Non c'è gioia più grande per un padre che una gocciolina di sudore sulla fronte di sua figlia quando ha la febbre. Così come non c'è niente di più bello di tuo figlio che non fa la cacca da cinque giorni e tu stai lì, vai al lavoro e chiami ogni dieci minuti: "L'ha fatta?". "No". "L'ha fatta?". "No". E che quando l'ha fatta è come quando l'Italia ha vinto i Mondiali, una cosa di questo tipo. Andiamo a cena fuori. Non c'è niente di più bello di tutto questo. Questo è quello che spinge a fare famiglia».

«Mio padre è sordo - mi confida - quindi ho da sempre un rapporto particolare con la paternità, ho fatto da padre a mia sorella Veronica, di 7 anni più piccola. Ricordo che la prima volta che sono diventato padre, ho capito veramente cosa significasse essere figli di Dio. Ero in motorino verso il Fatebenefratelli, l'ospedale in cui Giovanni stava per venire alla luce. Mi sono fermato a citofonare a don Fabio Rosini, il mio padre spirituale. Parlando con lui ho capito che quell'amore immenso che stavo provando per un figlio, era come quello che Dio provava per me. E con Anna Chiara ci siamo sempre sentiti co-creatori».

Gli chiedo quali siano stati i momenti segnanti della sua esperienza di padre. Il primo che gli viene in mente è quello del piccolo Giovanni caduto accidentalmente,

ricoverato in ospedale per aver battuto la testa. Gigi ripercorre l'ansia di quei momenti condivisa con la moglie. «E poi ogni volta che mi fanno domande grandi sulla vita. Crescerli è molto sfidante, faticoso ma divertente. Ormai i grandi stanno capendo che la vita non è tutta bella, ci sono le prime delusioni a scuola, con gli amici e anche i contrasti a casa tipici degli adolescenti, sempre con molto rispetto però. I figli ti costringono a tirar fuori le cose che hai dentro con le loro domande, i loro dubbi. L'educazione di un adolescente non è un binario scritto, anzi è più simile alle montagne russe. Ogni figlio riesce a risvegliare in noi genitori qualcosa di sopito, una nostra caratteristica che non pensavamo neppure di avere. Con Giovanni, è bello non avere più diritto alla scusa della paura, intendo le paure egocentriche dello sconforto infantile che viene anche ai grandi. Con Therese emerge la pazienza di sopportare i suoi sbalzi d'umore. Maddalena ci insegna



la perseveranza, Gabriele la calma, ci costringe a far da artificieri per disinnescare la bomba d'energia che c'è in lui. Giorgio Maria ci sta insegnando a superare i nostri limiti».

Essere padre dunque è davvero un mestiere che si impara giorno per giorno. «Ho capito che non si educa con i "no", ma con i "sì" e quando si trasgrediscono i "no" è perché non si comprende la bellezza dei "sì"».





Tanto in Costa d'Avorio come in Madagascar la maggior parte della forza lavoro grava sulle campagne. In entrambi i paesi la risicoltura, risorsa alimentare di base dell'umanità, è particolarmente diffusa: nel primo essa è intensamente praticata soprattutto nella zona acquitrinosa della costa, mentre in Madagascar essa è senz'altro più estensiva. Sul vasto altipiano centrale di questo paese terrazzamenti di terreno, quando necessario allagati, tracciano il paesaggio come isoipse di un rilievo topografico e anche altrove, ovunque possibile, il territorio è ricoperto di risaie. Sono frequenti le Immagini di una coppia di zebù che, guidata da un uomo, avanza faticosamente nel fango, o quelle di file regolari e interminabili di donne chine, a piedi scalzi nell'acqua, intente a trapiantare le pianticelle di riso.

È in queste acque contaminate dalle feci degli individui parassitati che si liberano le "cercarie", forme infestanti per l'uomo che penetrano la cute sana e migrano, maturando, verso i vasi mesenterici sotto forma di "schistosomi" adulti, maschio e femmina accoppiati, fino ad annidarsi nella vena Porta dove le femmine producono grandi quantità di uova. (LL)

IL PARADOSSO DELLA CHIRURGIA: FERIRE PER PRENDERSI CURA

Uno dei pensieri che hanno attraversato la mia esperienza umana di chirurgo è stato legato alla caratteristica "aggressiva" intrinseca alle mie azioni terapeutiche.

Decidersi a ferire qualcuno per prendersi cura di lui, al di là dei fondamentali presupposti di preparazione scientifica e tecnica, richiede che una solida motivazione personale sia accompagnata da un'attitudine specifica. Quest'ultima, sicuramente connessa con una predisposizione naturale, si avvale comunque di una progressio-

ne personale conseguita con la costruzione mentale dei gesti necessari e l'addestramento tecnico a compierli correttamente. Nel tempo il conseguimento degli obiettivi curativi che ci si è prefissati consolida di volta in volta la determinazione ad agire.

In relazione a queste mie riflessioni nel parlare di me stesso e della mia professione mi è sempre piaciuto definirmi prioritariamente come medico per precisare poi "...un medico che cura con la chirurgia".

Quando, nel giugno del 1989 nel corso di un congresso, vidi le prime immagini regi-

strate dell'asportazione di una colecisti con tecnica laparoscopica, fu quasi naturale che venissi immediatamente catturato dall'idea di poter eseguire solo attraverso tre piccolissimi fori lo stesso intervento che per venti anni avevo praticato per mezzo di un'importante incisione addominale. Ero già un chirurgo esperto, primario da tre anni, con alle spalle migliaia di interventi eseguiti con tecnica tradizionale, ma non ebbi alcun dubbio a mettermi in gioco per apprendere le nuove metodiche miniinvasive. Si trattava comunque di una



sorta di riconversione che, pur facilitata in qualche modo dall'età ancora giovane, significava mettere da parte le certezze acquisite per accettare un ulteriore percorso di addestramento mentale, fisico e manuale in un contesto ancora pionieristico a livello sia nazionale che internazionale. Nel febbraio del 1991 eseguii a Mondovì la mia prima colecistectomia laparoscopica con un'attrezzatura messami a disposizione da una delle poche ditte produttrici presenti sul mercato. Proseguii nei mesi successivi a praticare pressoché regolarmente la nuova tecnica affidando di volta in volta sul supporto delle industrie interessate alla diffusione della metodica. L'incremento dell'afflusso di pazienti anche da aree lontane da quelle di stretta pertinenza del mio ospedale, indusse, entro l'anno, l'amministrazione a dotarmi dell'attrezzatura, a fronte del suo notevole costo.

Nel decennio successivo mi impegnai in un'azione pionieristica che mi vide in prima fila, insieme ad un numero inizialmente ristretto di colleghi, nella applicazione sistematica della metodica. La divulgazione dei risultati raggiunti con pubblicazioni scientifiche e relazioni video in corsi e congressi ed il coinvolgimento nell'insegnamento presso le Università di Pavia e di Genova mi consentirono di contribuire alla sua diffusione progressiva. Contestualmente gli intensi scambi di esperienze portarono rapidamente all'applicazione delle tecniche laparoscopiche a pressoché tutti i vari tipi di interventi chirurgici, fino ad includere anche quelli tecnicamente più complessi.

La constatazione dei grandi vantaggi connessi con le metodiche miniinvasive mi spinse a dare seguito alla tentazione di rendermi utile in un paese africano con il preciso intento di portare il meglio proprio là dove le condizioni di bisogno sono più evidenti. Il rapido recupero post operatorio e la bassa incidenza di infezioni, strettamente connessi con le piccole dimensioni delle incisioni, lasciavano presupporre un'ulteriore esaltazione dei vantaggi di un ridotto

trauma chirurgico nelle condizioni ambientali di un "paese in via di sviluppo": nacque così nel gennaio del 2000 il mio progetto di cooperazione "Laparoscopia ad Ayamé: Pourquoi pas?".



Nel corso di 7 anni, installando in un piccolo ospedale nella foresta sud-orientale della Costa d'Avorio un'attrezzatura riciclata dagli "scarti precoci" della nostra "civiltà", praticai le nuove metodiche miniinvasive e mi impegnai ad insegnarle ai chirurghi locali.

Molte furono le tipologie di interventi affrontati con questa tecnica, ma forse uno degli interventi che più si è avvantaggiato di questa scelta nella mia esperienza in terra d'Africa è stato la splenectomia, ovvero l'asportazione della milza, un'operazione che si rende necessaria in presenza di un'importante splenomegalia: un'affezione nella quale la milza del paziente può arrivare ad assumere un volume fino a dieci volte quello normale, finendo talvolta con l'occupare più della metà della cavità addominale. È la Bilharziosi (o Schistosomiasi), la seconda malattia tropicale più diffusa al mondo, a determinarla con relativa frequenza nei paesi africani (vedi riquadro pagina precedente): i parassiti della Bilharzia ("cercarie") si annidano nella "Porta", la grossa vena che corre tra la milza e il fegato, finendo per ostruirla e causare l'ingrossamento progressivo dell'organo. Ne consegue, tra molti altri effetti negativi, un aumento dell'attività fun-

zionale della milza stessa che, deputata normalmente a distruggere i globuli rossi "vecchi", finisce con l'eliminare anche quelli ancora "in servizio" e causare così una grave anemia cronica.

L'asportazione della milza è un intervento complesso per la sede profonda dell'organo nella cavità addominale e per la sua cospicua irrorazione, fattore che comporta un notevole rischio di emorragia durante le manovre chirurgiche. La tecnica tradizionale rende necessaria un'ampia incisione addominale, mentre con procedura laparoscopica sono sufficienti quattro piccoli fori ed una piccola incisione di servizio per l'estrazione dell'organo rimosso: una metodica avanzata che ho potuto adottare anche in condizioni non ottimali grazie all'esperienza specifica accumulata negli anni precedenti e che si rivelò estremamente vantaggiosa in Costa d'Avorio.

Quando nel 2005, coinvolto da padre Cento, decisi di iniziare una collaborazione con l'ospedale di Henintsoa in Madagascar, molti fattori, e tra questi soprattutto l'assenza di una fonte di energia elettrica affidabile e costante, resero di fatto impraticabile l'ipotesi di esportare anche in quella sede la tecnica laparoscopica, e mi costrinsero a tornare sistematicamente alla tecnica tradizionale: una 'rinuncia' indispensabile per fare fronte al numero importante di splenomegalie da Bilharziosi presente in quella regione. Tornai dunque all'impiego di incisioni talvolta estremamente estese ed almeno in parte atipiche: di fronte ad una di queste suor Lea, che mi assisteva in sala operatoria, un po' sorpresa mi chiese sorridendo: "Che tipo di incisione è questa?". Con semplicità le risposi "Quella che 'serve' in questo caso".

Ripensare a posteriori alla valenza del verbo 'servire' inteso in questa mia risposta istintiva come 'tramite per risultare utile' mi riporta alla mia riflessione di fondo: è il verbo 'servire' la chiave di lettura della decisione di "ferire per prendersi cura", ovvero la scelta di agire come "tramite utile a fare del bene".



La reciprocità

La grande lezione che emerge con evidenza immediata dall'esperienza che stiamo vivendo è quella della reciprocità. Eppure nella coscienza di molti stenta ancora a farsi strada la presa d'atto della semplice "equazione" che prenderci cura dell'altro è prenderci cura di noi stessi, tanto quanto prenderci cura di noi stessi è prenderci cura dell'altro.

Una delle domande più frequenti che è capitato di ascoltare in prossimità delle recenti ricorrenze di dicembre è stata: "Chissà quali saranno le limitazioni che ci verranno imposte durante il periodo delle feste natalizie?". Parallelamente si assisteva a ragionamenti articolati per studiare, nei migliori dei casi, come adeguarsi alle stesse, ma anche, purtroppo, in numerosi altri, come "furlescamente" riuscire ad aggirarle. In un momento così delicato, durante il quale quotidianamente veniamo aggiornati sull'impressionante numero di vite che que-

sta pandemia con il suo subdolo modo di diffondersi sta falciando, io credo che il quesito che dovremmo porci quotidianamente con scrupolosa attenzione non è tanto su ciò che ci è concesso, ma su ciò di cui, pur con qualche sacrificio, possiamo fare a meno.

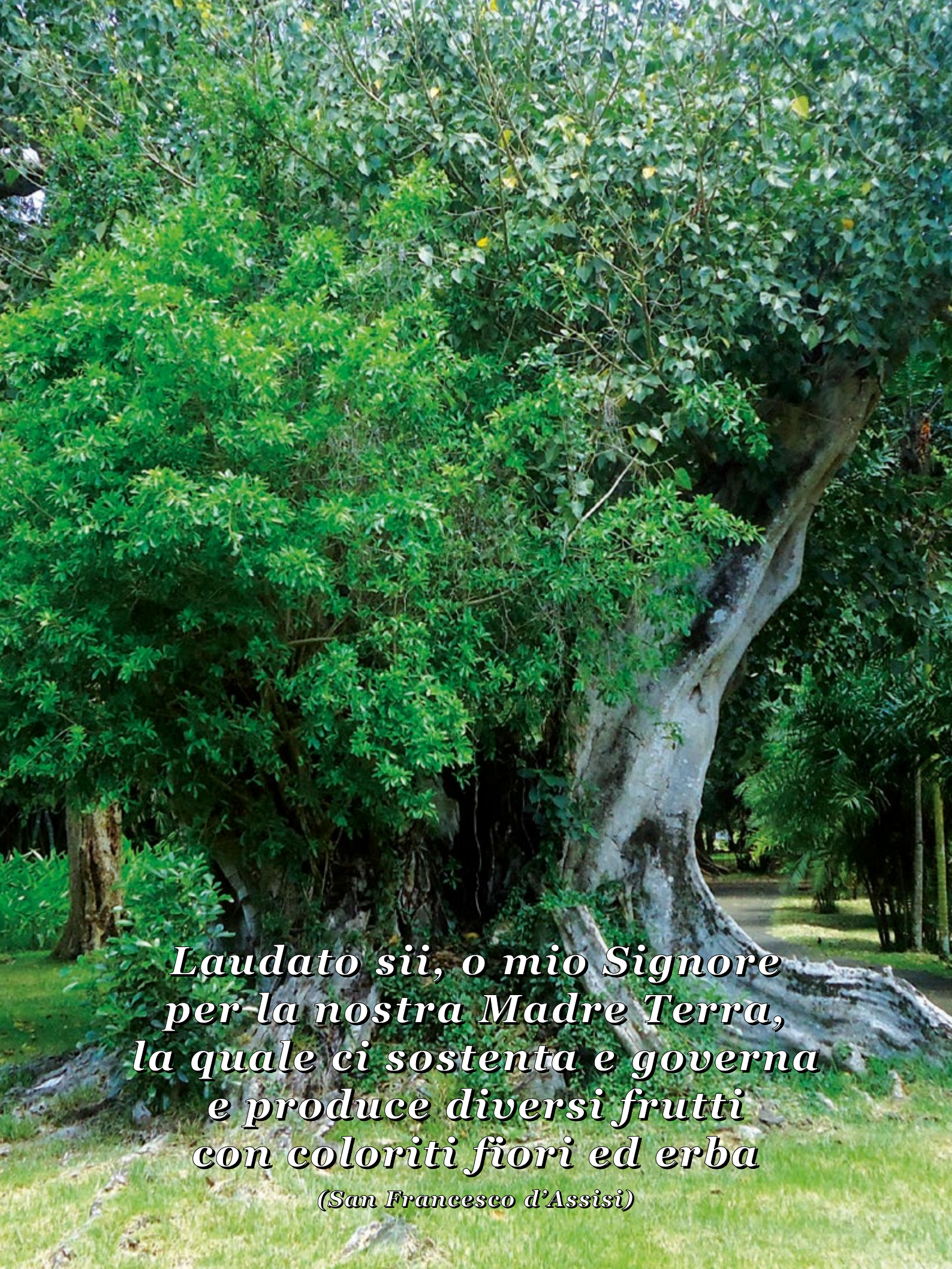
Se assumere comportamenti adeguati all'emergenza in corso dovrebbe essere percepito da ogni cittadino come un dovere civico nei confronti della collettività, un credente dovrebbe proporselo "...con gran pie-nezza di convinzione" (1 Tessalonicesi 1:5), come occasione per testimoniare in umiltà propositiva di fare del suo meglio per amare il prossimo come sé stesso.

Analogamente ognuno di noi dovrebbe saper prendere posizione con coraggio nel momento in cui si trovi ad assistere a comportamenti scorretti per esprimere le proprie convinzioni anche nelle situazioni "scomode", resistendo alla tentazione di desistere: è certo più facile molte volte fare finta di

non vedere o forse ancora peggio giustificare il proprio "non intervento" con argomentazioni di vario tipo. Le parole riportate in Ezechiele (33) possono per un credente servire di ulteriore stimolo nel vigilare con senso di responsabilità: *"O figlio dell'uomo, io ti ho costituito sentinella per gli Israeliti; ascolterai una parola dalla mia bocca e tu li avvertirai da parte mia...se tu non parli per distogliere l'empio dalla sua condotta, egli, l'empio, morirà per la sua iniquità; ma della sua morte chiederò conto a te."*

La disponibilità dei vaccini apre alla possibilità prospettica di contenere e sconfiggere la pandemia, ma non deve distrarci dall'impegno di prevenzione e contrasto della sua diffusione che continua ad impattare su di una sanità allo stremo, non in grado, pur con l'impegno e l'abnegazione sin qui dimostrati, di evitare l'altissimo tasso di mortalità di cui tutti dovremmo farci psicologicamente e spiritualmente carico.





*Laudato sii, o mio Signore
per la nostra Madre Terra,
la quale ci sustenta e governa
e produce diversi frutti
con coloriti fiori ed erba*

(San Francesco d'Assisi)

Seconda ondata: il virus è cambiato, la comunicazione... no!

Sono in molti ad aver auspicato che, dopo un'estate relativamente tranquilla in termini di contagi, COVID - 19 ci avrebbe dato una tregua. O meglio si sarebbe dissolto come, in passato, è capitato a molti suoi simili. Purtroppo le previsioni, quelle di noi comuni cittadini, sono state disattese. Dopo i bagordi estivi infatti SARS - COV - 2 è tornato a trovarci, forse mutato, forse no... anche su questo ci sarebbe da interrogarsi, ma più virulento di prima. Come era ampiamente prevedibile. Era inoltre facile capire che, dopo aver fatto di tutto nel periodo natalizio per stimolare i consumi e dare un po' di respiro all'economia, la diffusione del virus non si sarebbe fermata nei mesi successivi. Non ci voleva una laurea in economia per comprendere che mantenere i negozi aperti avrebbe portato la gente a fare acquisti. E

per cos'altro illuminare le vetrine? Gli italiani, il popolo dei CT e allenatori trasformato per l'occasione in quello di virologi e immunologi, continuano quindi a brancolare nel buio e a dimenarsi fra un detto e il suo opposto, fra una raccomandazione e la sua puntuale smentita. Segno inequivocabile che, **quanto successo a livello comunicativo nei primi mesi di pandemia, è rimasto inalterato con la confusione che impera in una situazione difficile da capire.** È però vero che la classifica dei contagi, e soprattutto dei decessi per COVID, in Europa e nel mondo, vede proprio il nostro Paese primeggiare. Un risultato tanto triste quanto enigmatico. Ugualmente paradossale che in Italia, a detta dei mass media, **non si muore più di nient'altro, tutto è COVID.** Anche su questo ci piacerebbe che qualcuno alzasse la voce, o ponesse qualche domanda. Per

esempio relativa a dati disaggregati che attestino che i decessi per Covid sono da imputarsi, inequivocabilmente, al virus: dove sono infatti questi dati? Semplice, non ci sono. E allora perché continuare a terrorizzare una popolazione già provata da tanti mesi difficili? Fa sorridere inoltre che proprio il nostro Paese, la cui gestione emergenziale è stata presa a esempio di efficienza... per una volta... durante la prima fase, sia stato messo sotto esame causa un Piano pandemico non aggiornato. **Da esempio da esportare a prototipo da diffamare.**

Per quanto andremo avanti così? Il vaccino è finalmente arrivato e con esso la prima, concreta, possibilità di tornare col tempo alla nostra vita. Peccato che anche sul vaccino/i le voci discordanti siano tante. Continuiamo a pensare che qualcosa non torni!



IN BRACCIO A PAPÀ

Un sostegno che rimane per sempre

31



Ho due fotografie che mi sono particolarmente care, risalenti a non oltre il mio primo compleanno: in una sono in braccio a mio padre, nell'altra lui mi tiene la manina mentre faccio quelli che possono a ragione essere definiti i miei primi passi. Ebbene, io guardo queste foto ogniqualvolta mi sento incerta, sola, senza appoggi. Quando la vita mi mette davanti ad un bivio, a situazioni difficili da affrontare, ecco che quelle immagini lontane assumono per me un effetto catartico, facendomi sentire mio padre – che ormai non c'è più – vicino, che mi sostiene con la sua forza e nelle cui mani io posso totalmente affidarmi. Allora ho la certezza di non essere sola, perché un legame così profondo non può essere vanificato nemmeno dalla morte.

Mi capita sempre più spesso di sentire persone raccontare le loro paure ingenerate dalla attuale pandemia; gente spaventata dall'idea di ammalarsi di COVID-19 e che, per questo, vive in un costante timore di avvicinarsi agli altri, solitamente visti con sospetto e perciò tenuti a distanza. Queste persone hanno negli occhi il **terrore di morire che conduce, inevitabilmente, alla paura di vivere**. Attenersi alle regole sanitarie per salvaguardare sé e gli altri da una malattia che potrebbe diventare molto seria è giusto e doveroso, ma **la vita non è e non può essere ricondotta ad una mera sopravvivenza fisica**. Il considerare gli altri come potenziali pericoli da cui

difendersi inaridisce la nostra stessa linfa vitale, poiché per vivere **abbiamo tutti bisogno di interagire e di sentirci vicini gli uni agli altri**. Anche indossando la mascherina si può sorridere: **un sorriso traspare anche dalle pieghe degli occhi, che sembrano subito illuminarsi**.

Voglio riportare soltanto un episodio avvenuto l'anno scorso, durante il primo duro lockdown, cui non ho assistito direttamente ma che mi è stato riportato dalla protagonista:

“Stavo camminando sul marciapiede, eravamo pochi ma forse più di sei o sette persone sono riuscita a vederle. All'improvviso una signora piuttosto anziana è scivolata, forse non aveva visto una buca o forse le ha slittato il carrello della spesa. La coppia di passanti a lei più vicini ha rallentato il passo senza fermarsi, guardandola direi con 'partecipazione distante', quasi come si fa quando si assiste ad una partita di calcio. Un signore le ha gridato “Si è fatta male? Riesce a rialzarsi?”, mentre quella poveretta era chiaramente

in difficoltà nel rimettersi in piedi. Comunque la signora non chiedeva aiuto, non diceva nulla. Beh, io non ce l'ho fatta a rimanermene per i fatti miei, così sono accorsa e l'ho aiutata a tirarsi su, con una mano sostenendola sotto il braccio e con l'altra tenendola per mano. Lei mi ha guardato con occhi spauriti, come se non si aspettasse il mio gesto. Senza dire nulla, appena tornata in piedi alla mia ovvia domanda se andava tutto bene si è limitata ad un cenno con la testa e si è subito allontanata. Guardandomi intorno, ho visto che qualcuno mi guardava... male! Come se avessi fatto qualcosa che non andava fatto! Allora ho pensato che no, non è possibile che tutte queste sacrosante regole di distanziamento possano includere anche questo: ‘se qualcuno cade vietato dargli una mano’” – Letizia

La considerazione finale della signora Letizia deve scuotere la nostra coscienza, la nostra capacità di discernimento fra bene e male. **Ricordiamoci di quando eravamo bambini e ci affidavamo alla guida dei nostri genitori: essi ci hanno insegnato le regole di vita affinché noi le facessimo nostre**. Mai dovremmo abdicare ai nostri sani principi, mai dovremmo relegare in un angolo il senso di solidarietà e di unione che ci rende fratelli. Il **sostegno di chi ci ha tenuto per mano indicandoci la strada giusta da percorrere rimane anche quando siamo soli davanti ai nostri bivi**, cioè alle nostre scelte tra ciò che è giusto fare e ciò che non lo è.





BISCOTTI QUARESIMALI TOSCANI



In Quaresima, si sa, ci viene chiesto di offrire delle rinunce anche alimentari in segno di penitenza per purificare il nostro corpo e prepararci alla gioia della Pasqua. In molte regioni italiane però ci sono diverse varianti di biscotti “consenti” con ingredienti poveri e che si adattano al clima di restrizione tipico del periodo. Quelli toscani sono facilmente riconoscibili: hanno la forma delle lettere dell’alfabeto, lucidi sopra e ruvidi sotto. La ricetta non contiene burro. I grassi animali, infatti, in periodo della Quaresima erano vietati.

Ingredienti

3 albumi d’uovo, 200 gr di zucchero, 50 gr di pasta di nocciole (o nocciole tritate), 200 gr di farina, 50 gr di cacao amaro, 1 bustina di vanillina, mezza bustina di lievito in polvere, cannella in polvere qb

Procedimento

Montate a neve le chiare, quindi incor-



porate bene lo zucchero e le nocciole finemente tritate. A parte mescolate la farina con il cacao, la vanillina, un pizzico di cannella e il lievito. Incorporate lentamente questa miscela alle chiare, in modo da ottenere un impasto piuttosto denso.

Se è troppo liquido unire altra farina, se è troppo duro aggiungere un’altra chiara. Sulla placca del forno imburrata o foderata con carta da forno disegnare delle lettere, tenendole un po’ distanziate, perché gonfiano nella cottura, con l’aiuto di una tasca da pasticceria

munita di beccuccio liscio. Lasciate riposare per un paio d’ore. Cottura in forno a bassa temperatura (140°C) per una decina di minuti.

Tradizione

I biscotti quaresimali conosciuti in tutta la Toscana ma soprattutto nel fiorentino e nel Chianti senese, sarebbero stati inventati da alcune monache di un convento fra Firenze e Prato nel XIX secolo. Le consorelle volevano permettersi dei piccoli “peccati di gola” nonostante il tempo di stretta penitenza e idearono questi biscotti adatti al periodo di magro, senza burro e senza tuorli, concedendosi solo del cacao. Per sentirsi meno in colpa pensarono quindi di riproporre le lettere dei versi del vangelo, conciliando il dovere al piacere. Ciò che è certo è che questo tipico dolce fiorentino esisteva già dai primi del 1900 e veniva prodotto da una fabbrica dolciaria cittadina. Oggi questi biscotti sono usati anche a scopi didattici.



DIRETTORIO PER LA CATECHESI

È un prezioso testo, curato dal Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, che si pone come sostegno della catechesi, completando ed aggiornando ogni edizione precedente, nel nostro particolare momento, storico e culturale, per offrire, ai tanti credenti che intendono crescere nella fede, degli orientamenti idonei e preziose indicazioni catechetiche, indirizzandole, in particolare, ai presbiteri, ai catechisti ed anche alle famiglie cristiane.

A quasi quarant'anni dalla pubblicazione del primo *Direttorio* e dopo quasi venticinque anni dalla pubblicazione del secondo, ecco il nuovo *Direttorio per la catechesi*. La sua preparazione ha richiesto quasi cinque anni di lavoro e ha coinvolto oltre ottanta esperti di catechesi a livello internazionale, coordinati dall'Arcivescovo Rino Fisichella, Presidente del citato Consiglio pontificio.

Il nuovo *Direttorio per la catechesi*, suddiviso in tre parti e dodici capitoli, è stato pensato con una struttura sistematica che permette di cogliere immediatamente i contenuti fondamentali e le linee direttrici.

La catechesi, nella missione evangelizzatrice della Chiesa, analizza la natura della catechesi nella sua intima relazione con l'"annuncio della buona notizia" del Vangelo (kerygma). Infine viene presentata l'identità del catechista e la sua formazione. **Un focus è dedicato ai "catechisti di fatto": i genitori e i nonni.**

Ne Il processo della catechesi viene elaborata la pedagogia della fede e quindi della catechesi. In questo contesto trova collocazione il capitolo dedicato al Catechismo della Chiesa Cattolica. Viene poi affrontato il tema della metodologia nella catechesi. Una particolare attenzione è prestata agli elementi peculiari attraverso cui il *Direttorio* aiuta i catechisti a comprendere la complessità dell'azione catechetica.

La terza parte, *La catechesi nelle Chiese particolari*, è dedicata alla Parrocchia, la cui creatività missionaria è indispensabile per continuare a essere la presenza e la vicinanza della



Chiesa alla vita quotidiana delle persone. Infine vi è la parte più innovativa del *Direttorio*, dedicata alla catechesi di fronte agli scenari culturali contemporanei: **la catechesi dei nostri giorni - per essere efficace - deve necessariamente fare proprie la mentalità scientifica e la cultura digitale.**

Afferma, tra l'altro, mons. Rino Fisichella che, peraltro, ha pubblicato una pregevole ed utile guida alla lettura del *Direttorio*, "Pensare di essere al passo con i tempi solo perché ogni diocesi e parrocchia possiedono la propria pagina web, è un'illusione da cui stare lontani".

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la catechesi*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 2020, pp. 430, euro 16.00



Cristo è risorto.



Veramente è risorto!



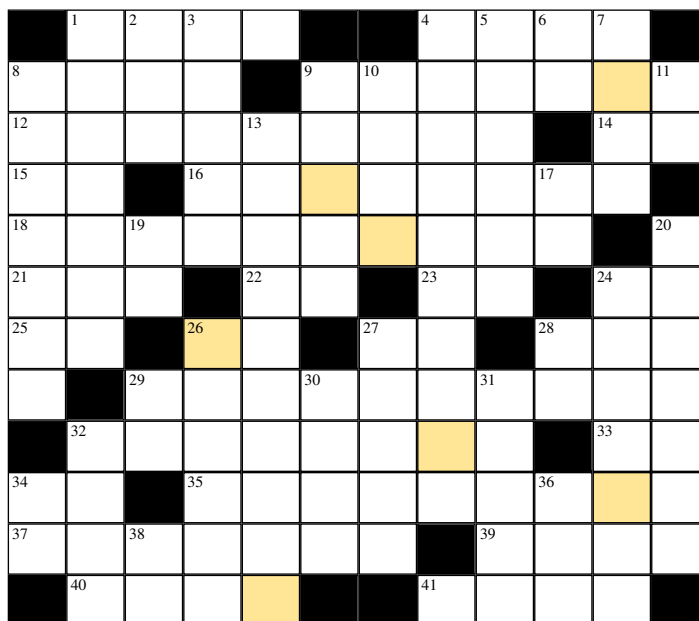
Anagrammando le lettere evidenziate, scoprirete la cura che stiamo tutti aspettando....

ORIZZONTALI

1. Può essere mancino 4. Li aveva la zebra di Mina 8. Segue il pomeriggio 9. Organo dell'apparato digerente 12. Lo è chi passa al nemico 14. Articolo indeterminativo 15. Divinità egizia 16. Famoso film di Federico Fellini 18. Abitante di Ivrea 21. Unità fotometrica di misura della luminanza 22. Simbolo chimico del nichel 23. Avverbio di luogo 24. Targa di Salerno 25. Napoli sulle auto 26. Ossido di carbonio 27. Super Lusso 28. Segno di pareggio 29. Schedina per pronostici sportivi 32. Fili elettrici 33. Officine Meccaniche 34. Bologna 35. Razza di cane 37. Abitante di Asmara 39. Suonano in tre 40. Un noto lubrificante 41. Desiderio smodato, bramosia.

VERTICALI

1. Cura che porta alla guarigione 2. Uno dei sette peccati capitali 3. Permette di orientarsi nella nebbia 4. Ceramica bianca pregiata 5. Somiglianza delle cose empiriche alle idee 6. Si tedesco 7. Missile tedesco 8. Dono tradizionale natalizio 9. Vi si fa il tifo 10. Maschi adulti dei bovini 11. Acceso 13. Insetto come l'ape e la formica 17. Nota musicale 19. Lettera dell'alfabeto cirillico 20. Nel caso che, semmai 24. Skilift 26. Non volontari, nè liberi 27. Isola dell'Egeo 28. Novantanove romani 29. A te 30. Recipiente di pelle 31. Non veloce 32. Il ... buco nella pelle 34. Le prime in Belgio 36. Gioielli 38. Articolo determinativo maschile



Vincitori numero 4/2020:
Luca Prospiano, Milano

Soluzione cruciverba numero precedente
Mascherina



Tra chi invierà la soluzione del cruciverba entro il 31 maggio 2021 verranno sorteggiati graditi premi. Potete inviare le vostre risposte al seguente indirizzo: Concita De Simone, Via Latina, 30 - 00179 Roma c/o Rivista Accoglienza che Cresce Fax: 06 70452142 e-mail: accoglienza@consom.it





IRR

RESIDENZA RAFFAELLA

RESIDENZA
RAFFAELLA
SVORE OSPEDALIERE
DELLA MISERICORDIA

*Una nuova Oasi di cura
e di sollievo per gli anziani
alle porte di Roma*

Via Lemonia, 223/227 - Roma - Tel. 06.52721213





ISO 9001:2015
9122.CCMM

Residenza Maria Marcella

Casa di riposo per Anziani delle Suore Ospedaliere della Misericordia

Via della Vignaccia, 197 - 00163 Roma (Aurelio)

Tel. 06.66419012-8 Fax 06.66419019

Email: rmm@consom.it

